

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'irresponsabilità del governo

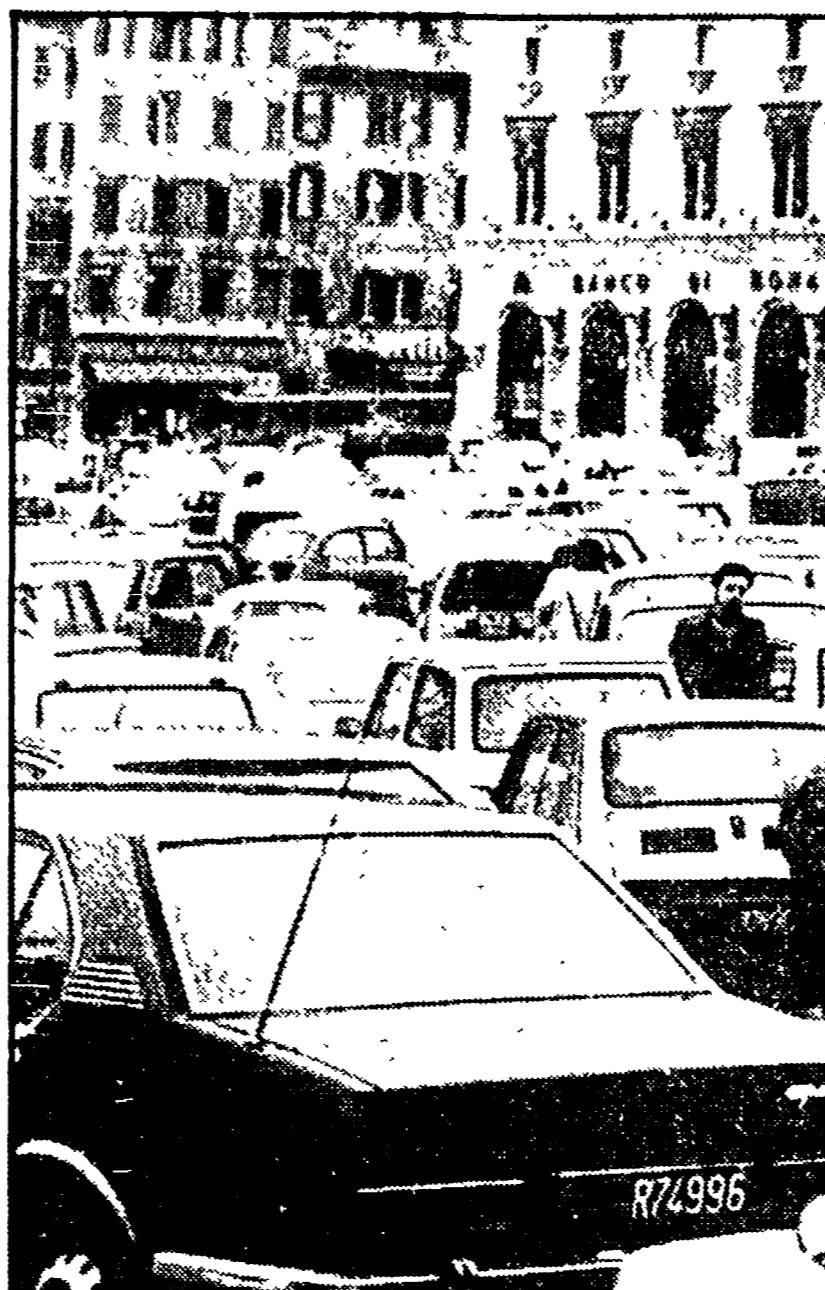
Giornata d'inferno nelle città senza i trasporti

A Roma braccio di ferro fra sindacato unitario e « comitato di lotta »: ha viaggiato il 40 per cento degli autobus

La paralisi dei servizi di trasporto urbano ed extra urbano è stata pressoché totale in tutte le città fino alla mezzanotte. L'adesione degli autotreni alla sciopero è stata mediamente del 90 per cento con punte del 100 per cento come a Venezia, Milano, Bologna, Genova, Torino, ecc. A Roma dove il « comitato di lotta » del personale viaggiante dell'Atac non aderiva allo sciopero, ha circolato circa il 40 per cento delle vetture. Feriti tutti i mezzi in servizio nel Lazio e la metropolitana. Per oggi il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato le parti. Proseguirà — ha annunciato — ad una nuova « riunione » per vedere se esistono le possibilità di una mediazione. Contatti tecnici sono in corso con altri ministeri. I sindacati hanno annunciato, in caso di ulteriori rinvii del governo, nuove azioni di lotta.

Altri disagi, nel campo dei trasporti, sono previsti per i prossimi giorni. Intanto da stasera, per ventiquattr'ore, si fermano i traghetti che collegano le isole al continente. Per quanto riguarda gli aerei invece, è previsto uno sciopero per dopodomani (tecnici di volo).

A PAGINA 2



Se manca una guida politica seria

Quando si semina vento, è inevitabile che si raccolga tempesta. Governi deboli, incapaci, al cui interno sono sempre passate complicità con i settori più eversivi della «autonomia» sindacale, hanno seminato vento con i loro ritardi, le loro indecisioni, i loro ambigui ammiccamenti: odesso la tempesta si scarica sulle spalle di milioni di utenti dei trasporti, degli ospedali, dei servizi pubblici esistenti.

La condizione drammatica che nelle ultime ore hanno risunto le grandi città paralizzate dallo sciopero dei trasporti urbani, proprio mentre un improvviso block-out blocca per ore gli aeroporti, è emblematica di questa situazione di disordine. E' arcinoto che i Comuni sono gravati di compiti e responsabilità per i quali lo Stato ha poi sempre negato i mezzi finanziari. In Parlamento era pronta da anni una legge strategica di riforma dei trasporti urbani ed extraurbani preparata per iniziativa parlamentare e in modo specifico

dai comunisti: è stata approvata solo ora ma chissà quando sarà attuata, così come è capitato al piano delle ferrovie che è rimasto ad ammuffire tre anni nei cassetti ministeriali. Ci sono voluti cinque anni laceranti per varare quella riforma del controllo del volo che altri paesi hanno fatto venti anni or sono.

Gli esempi potrebbero continuare a decine. Intanto il governo non riesce neppure ad essere presente con i suoi ministri ai tavoli delle trattative sindacali. Tra ritardi e rinvii tutto marcia mentre l'inflazione galoppa; e in questo contesto si ingigantiscono gli egoismi, le spinte corporative, i particolarismi, l'irresponsabilità. E' un terreno di colture preziosa per gli autonomi, sia che essi raccolgano lavoratori in buona fede disorientati e frustrati; sia che a tirare i fili vi siano personaggi ben noti della destra eversiva e legati al sistema di potere della Dc.

Questo capolavoro ha avuto l'ultimo tocco con l'improvvisa concessione di enormi au-

menti salariali ai medici mutualisti. Si è squarciate la diga scatenando un'aspra rincorsa delle categorie il cui ultimo approdo sarà la distruzione della lira, livelli di inflazione e di prezzi tali da sconvolgere l'economia e la società.

Il sindacato unitario — che del resto era uno degli obiettivi della destra democristiana quando ha favorito e sbagliato gli autonomi — è nella morsa: stretto tra il malcontento dei lavoratori, le loro richieste, la latitanza e le contraddizioni del governo, il senso di responsabilità verso il paese. Neppure il sindacato è però immune da responsabilità. Anni di difficili equilibri unitari di vertice hanno aperto una sua profonda crisi di rappresentatività reale. Quando Berlinguer ha posto a Torino il cruciale problema della democrazia sindacale, tutte le oche governative hanno strillato come se le spassassero. Ma il problema c'era e c'è. Non si governano i processi del mondo del lavoro senza un sindacato che prima

senza un sindacato che pri-

ma di tutto esprime direttamente i lavoratori, e sia da essi sentito nel bene e nel male come un proprio strumento.

Che fare in questa situazione? Nessuno ha la bacchetta magica, ci sono invece molte cose da fare. Più tempo si perde peggio sarà. Occorre co-

stituire sedi di negoziato sin-

dacale in cui la controparte

pubblica sia insieme sensibi-

le e attenta ai problemi dei

lavoratori e ferma nella di-

esa dell'interesse collettivo.

Occorre condurre avanti con

maggior forza la grande bat-

talia politica per l'autorego-

lamentazione dello sciopero nei

servizi pubblici essenziali. Oc-

curre rafforzare il sindacato

unitario attraverso lo svilup-

po di una sua democrazia in-

terna.

Ma tutto questo è difficile

e per molte parti impossibile

Lucio Libertini

NELLA FOTO: piazza Vene-

zia, a Roma, ieri mattina

Le tesi congressuali di Craxi

Una visione politica e culturale molto diversa dal progetto socialista di Torino - Che significa « governabilità » in questo mondo in crisi? - La pregiudiziale contro il Pci non viene abbandonata

La pubblicazione delle tesi per il nuovo congresso del Partito socialista è una occasione che può essere feconda per una rinnovata e costruttiva discussione tra le forze fondamentali della sinistra italiana. Di una tale discussione i comunisti italiani avvertono la necessità: in particolare oggi, dinanzi alla condizione difficile del Paese, sia per la esistenza di responsabilità comuni in tante amministrazioni locali e regionali e in settori decisivi delle organizzazioni autonome di massa sia per la opposta collocazione dei due partiti rispetto al governo nazionale.

Questa situazione non è faci-

le né per i comunisti né, credo, per i socialisti: anche se non si tratta di una situazione del tutto nuova. Essa riproduce, in parte, quella che si ebbe con l'avvio del centro-sinistra. Allora, si giunse alla estensione dell'intesa di governo in quasi tutto il Paese. Ma questa così ampia rotura, e, più in generale, la politica che in quel tempo si ebbe non fu giovevole al partito socialista. E soprattutto, quella politica, pur arrecando novità importanti, non riuscì ad avviare a soluzione i problemi del Paese. D'altra parte, è ovvio che della divisione delle forze progressiste e di sinistra si sono sempre gio-

vati i conservatori, così come le rotture tra le forze democratiche — quando queste rotture superavano i limiti fisiologici — si sono sempre giovate delle forze progressiste, di sinistra, socialisti e comuniste hanno dinanzi a sé problemi indetti e difficoltà grandissime. In parte, ciò dipende anche dai risultati delle vittorie straordinarie che sono state ottenute nel cammino della liberazione dei popoli e della emancipazione umana. Tutto ciò ha creato una situazione rispetto a cui molti degli schemi mentali del passato — anche quelli non viziati da er-

Aldo Tortorella

(Segue in ultima pagina)

lasciamola così senza rancor

NOI SIAMO assicuri a tutti i più attentivi lettori di questo articolo che non abbiamo mai compreso su « L'umanità » quotidiana, uffuscata dei socialdemocratici, non solo per l'interesse politico che suscitano le loro posizioni, ma anche, se non addirittura soprattutto, per l'alto valore culturale di questi bravi saggi, che, recando generalmente la firma « U » (cioè la lettera iniziale del titolo del giornale), non sappiamo mai se attribuire all'on. Longo o all'on. Puletti. Il primo, giudicato a occhio, ci sembrerebbe più adatto a lavori pesanti dirigenti. Ma sentiamo, con un indicibile disagio, che i lettori quella mattina si sono stupiti: « Ed egli stesso pareva ancora: il pubblico ne seguiva i detti con rispetto, questo sì, ma senza tensione, senza ardore, senza passione; e applaudiva anche con sostanziale freddezza. Finché a un certo punto l'autorevole comunitario, come riconosciuti e ritrovati, proruppe in un grido quasi di ri-

tologia, anche se i comunisti non esistono che soltanto in società occidentale, la pratica del riformismo e del gradualismo possono davvero cambiare il Paese ».

Ora noi possiamo personalmente testimonare quanto si dice e intendiamo l'esortazione che abbiamo ora ora riferito, che l'autentico culto si riconosce sempre nell'uso delle parole più appropriate e incisive. Ci troviamo un giorno, confusi tra una folla numerosissima teologica, con cui ci si riferisce al destino ultimo dell'uomo e del mondo. I socialdemocratici l'hanno usata, come scommessa di estremismo, come che è decisamente errata. Ma ancora una volta essi hanno compreso le masse e hanno capito che i lavoratori e i pensionati non vogliono vivere meglio, ma ardono dal desiderio di abbandonare l'escatologia già finita.

Rossi alla Juve per tre miliardi e mezzo?

Paolo Rossi alla Juve? Farina junior, attuale presidente del Vicenza, non conferma né smentisce, però ammette: « Le trattative sono ormai arrivate alla stretta finale. Tutto dipende dai soldi ». Sembra che la Juve per avere Pablotto abbia offerto tre miliardi e mezzo più tre giocatori in comproprietà.

NELLO SPORT



Jake La Motta a Milano per la prima di « Toro scatenato »

« Ho fatto 2000 round con De Niro »

« Bobby è dotato per la boxe » - « Per quattro volte ho avuto un occhio nero e ho dovuto spendere quattromila dollari per rifarmi i denti rotti »

« Mi fece piangere Jake La Motta, allora giovane Toro del Bronx », lo ha confessato Ray Sugar Robinson. Nel suo « Dieu m'a préte la force », scritto a New York da Dave Anderson e tradotto in francese da Andy Dickson, figlio del famoso Jake Dickson che tra le due guerre mondiali fu il « patron » del pugilato europeo a Parigi come a Londra. « Sugar » Ray lo confessa. Dice: « Mi fece piangere il Toro nel mio spogliatoio, non per il dolore anche se avevo una costola quasi fratturata, ma perché Jake mi aveva infilato la mia prima sconfitta dopo quattro vittorie consecutive ». Robinson, chiudendo gli occhi come per ricordare meglio riprende: « Allora ero giovane, 23 anni appena, ci tenevo an-

cora a queste cose. Accadde nell'Olimpia di Detroit una notte di febbraio del 1943. Al gong dell'ottavo round dall'altro angolo uscì Jake La Motta con la sua furia da toro. Aveva una faccia triste e piantata, uno sguardo senza espressione. Il testone che dondolava come quello dell'orsa su spalle immense. Il suo corpo era peloso, le braccia corte e possenti, le gambette arcuate e perniciose. All'improvviso, come un matto si scaraventò su di me. Mi colse con un destro. Dovetti piegarmi in due, nel medesimo tempo un selvaggio crocchetto sinistro di Jake centrò il mio mento. Come inviato da un ciclone mi trovai sulla corda più bassa, più fuori che dentro, e poi ruzzi sui lai sulla testa dei giornalisti. L'arbitro, Sam Hennessy, si mise a sgranciare i secondi, rientrare nelle funi appena in tempo per continuare. Vinsi i due ultimi assalti, ma lui, il Toro, ebbe il verdetto. Poi mi rifece, come sapeva. Ho battuto Jake La Motta cinque volte su sei. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per trecenti round, nel suo spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rivedi Jake a New York mi guardò torvo e, come sfidandomi sbrattò: « Mi hai battuto negli bastardi, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla sedia, nessuno! ». Aveva ra-

La diffusione dell'8 Marzo

Tutto il partito è impegnato in questi giorni per organizzare la diffusione straordinaria di domenica prossima, 8 marzo, festa della donna. Molti federazioni già hanno fatto pervenire le prenotazioni e gli obiettivi di diffusione. Venezia diffonderà 16.000 copie, Rovigo 5.500, Milano 65.000, Modena 44.000, Rimini 6.500, La Spezia 11.000, Roma 50.000. Le federazioni che ancora non lo avessero fatto devono cominciare al più presto gli obiettivi.

Pensioni

Assemblee in tutte le sezioni del PCI

La segreteria del PCI ha esaminato l'andamento della battaglia alla Camera sulle pensioni. I risultati ottenuti, le questioni che sono rimaste del tutto irrisolte (a cominciare da quella dei minimi di pensione). La segreteria del PCI ha esaminato altresì le indicazioni scaturite dal convegno nazionale sul problema degli anziani che si è tenuto a Genova alla fine della scorsa settimana e il punto cui sono arrivate le trattative tra i sindacati e il governo in materia fiscale.

Si invitano le organizzazioni provinciali del Partito a promuovere, nei prossimi giorni, in tutte le nostre sezioni, le assemblee pubbliche di pensionati e di lavoratori, per informare sul vario fascio della battaglia alla Camera sulle pensioni, a svolgersi sulla base della conclusione del convegno sugli anziani, per ribadire l'impegno del PCI di proseguire al Senato la battaglia sulle pensioni in sede di dibattito sulla legge finanziaria, a promuovere anche un collegamento con il problema delle pensioni, le proposte del PCI sull'indennità di ciascenza e quella più generale delle iniezioni e spese sui salari, che oggi gravano sui lavoratori. A queste assemblee parteciperanno parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali, dirigenti locali e nazionali del PCI.

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

LA SEGRETERIA DEL PCI

Si è concluso il 26° Congresso

Breznev rieletto Nessun mutamento nel vertice PCUS

Una ovazione che sottolinea « l'eccezionale coesione » del nuovo CC - Il ricevimento per le delegazioni straniere

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Leonid Breznev è stato rieletto segretario generale del PCUS. Lo ha annunciato ieri stesso prendendo la parola nella brevissima seduta conclusiva del 26. Congresso (solo 27 minuti).

Breznev — che ha esordito sottolineando l'atmosfera di « eccezionale coesione » che ha caratterizzato la prima riunione del nuovo Comitato centrale — è stato subito interrotto da una prolunga ovazione, l'ultima di una serie ininterrotta che ha preso avvio il primo giorno dei lavori congressuali. L'anziano leader ha atteso alcuni minuti in silenzio, mentre i delegati, in piedi, moltiplicavano gli evviva al suo indirizzo. Poi ha interrotto l'applauso con un gesto della mano ed ha proceduto alla lettura della composizione dei massimi organismi dirigenti del partito eletti nella seduta a porte chiuse della sera precedente. Assolutamente nessuna novità, sia nella composizione del Politburo, sia nei membri candidati, sia nella segreteria.

Breznev ha proceduto alla lettura seguendo, come da tempo vuole la prassi, un rigido ordine alfabetico per quanto riguarda i due elenchi del Politburo e dei membri candidati e proponendo una successione evidentemente ispirata a criteri politici più significativi per quanto concerne la segreteria.

Pur essendo ardito addentrarsi nelle allusioni del cerimoniale, sembra difficile non scorgere nei gesti compiuti da quella tribuna, di fronte

una platea di 260 milioni di spettatori (la seduta conclusiva è stata trasmessa in diretta dalla televisione).

Leonid Breznev è entrato in sala come sembra primo e solo, dietro di lui, nell'ordine, Suslov, Cernenko, Tikhonov, dietro, appaiati, Kirilenko e Gorbaciov precedevano tutti gli altri.

La composizione della segreteria è stata letta con una sola variazione rispetto all'ordine di entrata in sala: Breznev, Suslov, Kirilenko, Cernenko, Gorbaciov, Ponomariov (unico tra i membri supplenti a far parte della segreteria), Kapitonov, Dolghich, Zimakov, Russakov (gli ultimi quattro non sono membri dell'ufficio politico), Arvid Pelshe — classe 1889, il più vecchio del Politburo, di cui i più accreditati « cremlinologi », pronosticava l'uscita dai massimi organismi dirigenti del PCUS — è stato confermato anche alla presidenza della Commissione centrale di controllo.

« Tutta il lavoro del nostro Congresso — ha proseguito il segretario generale del PCUS — si è svolto in uno spirito di unità e di coesione che costituisce il proprio strascico e per questo il suo successo è per noi allo sfascio è perché la piazza fissa la nostra forza e la nostra responsabilità. Ma gli slogan di assicurarsi che la nuova composizione degli organismi dirigenti salvaguarderà con la massima cura e considerazione il diritto della classe operaia al lavoro, la massima di diritti dei lavoratori. È per questo che oggi gravano sui lavoratori. A queste assemblee parteciperanno parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali, dirigenti locali e nazionali del PCI. A Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

Appassionata manifestazione pubblica a Palazzo Vecchio

Solo ora inchiesta del Governo

Scandalo Belice:
per 13 anni
processi tenuti
nel cassetto

Basilicata:
il PCI
denuncia
i gravi
ritardi

POTENZA — Se non si interviene rapidamente non c'è ancora sicurezza che prima del prossimo autunno i 40 mila terremotati senzatetto della Basilicata abbiano un alloggio sicuro e non disagiato, anche se trasitorio. I comuni non hanno strumenti per fare terremoti. La proposta di legge presentata dal governo al parlamento non garantisce la soluzione dei problemi più urgenti ne, come i comunisti hanno già sottolineato, pone un freno a tentazioni centralistiche che minacciano di esautorare i comuni. Il comitato direttivo regionale del PCI lucano, dopo i ritardi, che si è volti ieri, ha chiamato i comunisti e le forze democratiche ad una immediata mobilitazione. Il direttivo regionale del PCI ha sintetizzato nei punti le proposte urgenti:

• accelerare i tempi per l'installazione di prefabbricati leggeri nei nove comuni dell'epicentro e negli altri comuni (suditi nel 15 giorni individuati) in cui se ne presenti;

• rifinanziare l'intervento del commissario straordinario con fondi finalizzati all'acquisto di prefabbricati leggeri nonché alla realizzazione e all'acquisto di parti dei comuni di alloggi disponibili; bisogna istituire corsi di formazione professionale per preparare operai qualificati per il montaggio dei prefabbricati leggeri;

• superare gli intralcii che impediscono la piena utilizzazione dei fondi disponibili per le piccole riparazioni, garantendo il rimborso della intera spesa sopportata, affrontando i problemi della sicurezza antismalto, con le misure appropriate. E' inoltre necessario proteggere i termini per la presentazione delle perizie: infatti difficili ottenere dai tecnici entro il 15 marzo;

• prevedere e approntare piante di riuscibilità da parte dei sindaci e del commissario straordinario;

• rilanciare il rapporto e la collaborazione con le regioni e i provinciali le comunità e i comuni gemellati. Ancora oggi, per responsabilità soprattutto della giunta regionale, i gemellaggi non esistono pienamente: la potenzialità di esperienze di risorse di tecniche di cui sono dotati;

• bisogna infine esempiare un controllo sulle condizioni sieno-siariarie. E' stata infatti segnalata una preoccupante diffusione di infestazioni virali.

Oggi sentenza
al processo
per il libro
delle Br

ROMA — Stamattina i giudici togati e popolari della Corte d'assise di Roma si ritireranno in camera di consiglio per decidere la sentenza da emettere nel confronto degli avvocati: Eduardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, di Carmine Piperno e di Giancarlo Pacelli, tutti e quattro imputati di « pubblica instigazione a commettere delitti » contro la personalità dello Stato. I pm, peraltro pubblici, hanno riconosciuto la loro responsabilità, tra l'altro, ordinando l'annientamento.

Con le arringhe pronunciate ieri da altri quattro avvocati della difesa, i pm possono essere ormai giunti alle ultime battute. Tutti i legali intervenuti ieri hanno ricalcato, in grandi linee, le argomentazioni già sostenute nelle prime arringhe difensive. Sia gli avvocati Orefice e Martina (per l'imputato Giovanni Lombardi), Vassalli e Spinali (per Carmine Piperno), sia l'avvocato La Perla (per Giancarlo Pacelli), hanno insistito nel sostenere che la pubblicazione dei documenti propagandistici delle Br riuniti in un libro non rappresenta un atto di apologia o di istigazione.

g. f. p.

Clamorosa svolta nell'inchiesta torinese sul contrabbando degli oli minerali

Assegni dei petrolieri a DC, PSI e PSDI Saranno ascoltati anche gli ex ministri

Un'importante prova del coinvolgimento politico sarebbe nelle mani degli inquirenti. Il latitante Gissi avrebbe elargito somme per 400 milioni a esponenti di tre partiti di governo. Aperto e rinviato il processo a 4 imputati

Danni di guerra: depone oggi il ministro Colombo

MILANO — Al processo per i falsi danni di guerra appartenente al ministro di Emilio Colombo, citato come testimone principale per questa mattina. E' questo il fatto di maggior rilievo processuale. Non si tratta solo della deposizione di uno dei politici che si « dettero da fare » sollecitati per vie tortuose da Guasti e soci. Colombo è stato individuato dai giudici, istruiti come colui che patrocina la legge del « Proprio dei Fusaroli e il Guasti » — si legge nell'ordinanza di rinvio a chiedizio — avevano collaborato con il ministro Colombo nella relazione della legge 29-9-1967 n. 955, legge che doveva servire da una parte a far ottenere alle industrie del nord benefici analoghi a quelli previsti per la industrie del sud e, dall'altra, a finanziare i partiti di governo».

Sul piano morale politico non sono stati individuati elementi di prova se non contro il segretario partito di Colombo, ma Carlo Crocetta, ai partiti di governo. Crocetta è imputato di corruzione ai partiti del settore particolare di Andreotti, Gilberto Bernabeli. Crocetta, nel suo interrogatorio, ha fatto chiaramente capire, pur negando tutto, che lui agiva per conto di Colombo.



Benedetto Petrone

Pace e Piperno potranno espatriare entro il 13 aprile

ROMA — Franco Piperno e Lanfranco Pace. I due leader di autonomia estradati dalla Francia e recentemente prosciolti per insufficienza di prove, dal caso Moro, dovranno decidere entro il 13 aprile prossimo se espatriare o rimanere in Italia, ove prendono nei loro confronti altre gravi accuse per attività terroristiche. I due autonomi, in seguito alla sentenza di proscioglimento nell'inchiesta Moro, hanno ottenuto venerdì scorso dalla questura romana i loro passaporti: in base alla convenzione europea, recepita dal trattato di estradizione italo-francese, hanno 45 giorni di tempo per lasciare l'Italia ed evitare l'arresto per tutti gli altri reati contestati loro dai magistrati del caso Moro.

In teoria, quindi, in questo periodo potrebbero essere arrestati ma solo per accuse e fatti successivi all'estradizione, che, come si ricorda, fu concessa dalla Francia soltanto relativamente al caso Moro. Se, d'altra parte, i due autonomi rinunciassero all'espatrio e volessero mettersi a disposizione della giustizia anche per le altre accuse, verrebbero arrestati allo scadere del 45esimo giorno.

Dopo ore di interrogatorio nessuna rivelazione del terrorista di Prima linea

Le mezze verità di Marco Donat Cattin

« Non sta collaborando », affermano i magistrati. Il giovane nega di essere stato aiutato dai genitori per avere il passaporto. Oggi sarà ascoltato dai giudici di Firenze. « Sfiorato » il caso Calabresi

Dal nostro inviato

TORINO — « Guai se passasse l'immagine di un Marco Donat Cattin migliore di un Pecò o di un Sandalo. Più meritabile e anche più coraggioso è chi collabora con la giustizia. Questo potete pure scrivere a chiarezza lettera ». La frase è di uno dei giudici istruttori che, in questi giorni, ha lungamente interrogato il giovane capo di Prima linea, accusato di innumerevoli e feroci delitti. L'interrogatorio di « Alberto » (è questo il nome di battaglia che l'imputato si era scelto quando andava a compiere rapine o a uccidere) è continuato lunedì dalle 18 alle 21.30 ed è ricominciato ieri verso l'una del pomeriggio.

Oggi saranno i magistrati fiorentini ad ascoltarlo. Sabato, presenti anche i legali della parte civile per conto dei tre difensori, i pm, i pm esterni, i pm della Procura, i pm della moglie Paola e del padre di Alessandro. L'interrogatorio sarà dedicato all'omicidio del dottor Giacomo Milanesi, messo in moto da un comando di Prima linea il 29 gennaio del 1979. In proposito, come si sa, Marco Donat Cattin ha

già ammesso di essere stato uno dei due (l'altro era Sergio Segò, latitante) a sparare al magistrato.

Ma come mai interrogatori tanto lunghi e quel è l'obiettivo della difesa? La lunga serie degli interrogatori destinati a proseguire ancora per giorni e giorni, è facilmente spiegabile con la mole delle contestazioni. Non dimentichiamo che Marco Donat Cattin è accusato di ben sette omicidi, oltre a rapine varie, assalti a caserme, ferimenti, incendi. Ieri sono terminate le contestazioni dei fatti specifici.

Gran parte della giornata di oggi, come si è detto, sarà dedicata ai giudici fiorentini. Marco Donat Cattin è accusato di avere partecipato all'assalto delle Murate, le carceri di Firenze, con lo scopo di fare evadere i detenuti Neri e Bandoli. Il tentativo fallì, ma nel corso di una sparatoria venne ferito a morte un agente. Per la prossima settimana sarà la volta dei giudici di Bergamo e di Roma, e forse di Milano. I milanesi sono competenti per l'omicidio del comandante Luigi Calabresi. Que-

TORINO — Tutti i ministri dell'Industria e delle Finanze dal 1973 ad oggi saranno ascoltati come testimoni dai giudici di Torino che indagano sullo scandalo dei petroli. La clamorosa decisione potrebbe essere collegata alla notizia, ancora priva di qualsiasi conferma ufficiale, secondo la quale gli inquirenti avrebbero raggiunto la prova che nel 1973 esponenti romani di tre partiti di governo (DC, Psi e Psdi) ricevettero 400 milioni di lire da parte di uno dei petrolieri maggiormente coinvolti nel contrabbando di oli minerali, il latitante Vincenzo Gissi.

Chi siano i politici beneficiari delle elargizioni dell'industria non si sa. Quello che è noto è che la prova starebbe in una serie di assegni staccati da un conto corrente che Gissi aveva aperto in una banca milanese.

La magistratura avrebbe messo le mani sulle matrici degli assegni, che per altro risultano intestati a nomi di fantasia. Come da questi ultimi essi siano risaliti alla identità di chi effettivamente riscosse le somme non è chiaro.

E' ovvio che l'importante scoperta, cui sono arrivati assieme i giudici torinesi e milanesi, porta un ulteriore elemento a sostegno dell'ipotesi di legami molto stretti tra i contrabbandieri e certi ambienti politici. In altre parole che i traffici illeciti e le frodi fiscale potessero svilupparsi impunemente perché avvenivano all'ombra di protezioni sicure e non disinteressate.

A Torino chi si occupa della cosa è il giudice istruttore Vaudano, che vi è arrivato nell'ambito di una nuova in-

chiesta appena cominciata. Essa riguarda il contrabbando di benzina operato a partire dal 1973 dalla ditta Sipea di Brunate (Torino). La Sipea appartiene ai petrolieri latitanti Bruno Mussolini per il fratello della finanziera milanese Sofini.

Non è questa però l'unica novità importante di ieri. Ci sono anche dodici mandati di cattura (quattro dei quali tradotti in effettivi arresti) e cinque importanti interrogatori effettuati da Vaudano nell'ambito della istruttoria sul contrabbando di benzina operato negli anni 1973, '74 e '75 da alcune ditte, tra cui la Isomar di S. Ambrogio e la Sipar di Aironio (Lecce).

Le 4 persone arrestate sono i funzionari dell'Ufficio Giuridico, Salvatore Galassi, Pietro Cesare Chiabotto, G. F. Zanghi e Giovanni Ga-

liberti. Il primo (ex-ufficiale della Guardia di Finanza) era socio di tanti altri personaggi implicati nel contrabbando, come Gissi, Galassi, l'avvocato Giulio Formato, il latitante Bruno Mussolini per il fratello della finanziera milanese Sofini.

Gli altri mandati di cattura riguardano un funzionario dell'Ufficio Giuridico e altri due, il dott. Costadura, il tenente Raffaele Giudice e Mario Milani (ex-comandante della Fiamme gialle) e il latitante Enrico Ferlito (funzionario Ufficio Giuridico, Salvatore Galassi, Pietro Cesare Chiabotto, G. F. Zanghi e Giovanni Ga-

CATANZARO — Ricordando fedelmente le tesi già sostenute nella sua istruttoria, il procuratore generale al processo di appello per la strage di piazza Fontana, dottor Domenico Porcelli, ha iniziato la sua replica partendo dall'esame della posizione di Mario Merlini e di Pietro Valpreda. Così il PG è tornato ad affermare che Merlini, al servizio dei fascisti e in particolare di Stefano Delle Chiaie, si servì di Valpreda per collocare la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Valpreda è stato definito dal magistrato « uomo violento, deciso a tutto pur di emergere, naturalmente predisposto al crimine ». Partendo da questa affermazione, il dottor Porcelli, infatti, ha rievocato la testimonianza del tassista Rolandi, dicendo che egli « prese le distanze dalla fotografia che il questore Guida gli mostrò ma non ebbe perplessità a puntare l'indice su Valpreda quando fu messo a confronto con lui ».

Le prove? Come era stato già notato in occasione della istruttoria, anche stavolta non sembra che le tesi della pubblica accusa possano fondarsi su elementi diversi, e tantomeno nuovi, rispetto a quelli che avevano portato i giudici di primo grado ad assolvere l'anarchico per insufficienza di prove. Il dottor Porcelli, infatti, ha rievocato la testimonianza del tassista Rolandi, dicendo che egli « prese le distanze dalla fotografia che il questore Guida gli mostrò ma non ebbe perplessità a puntare l'indice su Valpreda quando fu messo a confronto con lui ».

Sorprendendosi poi di Mario Merlini, il PG ha detto che gli argomenti sostenuti dalla difesa dell'imputato « non hanno minimamente scalfito » il suo convincimento.

Subito dopo il PG ha esaminato la posizione del generale Maletti e del capitano La Bruna, accusati di falso in atto pubblico e di favoreggiamento, affermando che i due ufficiali del SID erano consapevoli di quanto facevano in favore di Giannettini e di Marco Pozzan e che conoscavano le implicazioni dei personaggi.

Prima del procuratore generale aveva preso la parola l'avvocato di parte civile Giuseppe Seta, il quale ha detto che gli argomenti sostenuti dalla difesa dell'imputato « non hanno minimamente scalfito » il suo convinimento.

Ma coincidenza vuole che stamane si celebra anche il processo d'appello per ricostituzione del partito fascista e tra i suoi imputati guarda caso non riportava i nomi di Benedetto Cattin, degli altri imputati.

Insomma, il loro obiettivo è chiaro: lasciar Cattin completamente isolato e dimostrare che quella sera maldestra, erano scesi assieme all'omicida del portone della Federazione provinciale missina gridando inni nazisti ma solo per una ragazza a poco più che comunque, poi, le loro strade a piazza della libertà, dove il diciannovenne Petrone fu ucciso con una mitragliatrice pugnala e l'altro giovane comunista Franco Introna, non ci sarebbe meravigliarsi se stamane Cattin improvvisamente rincontrasse costoro.

Ormai lo hanno scaricato tutto. Certo, il suo partito, il MSI, gli ha procurato due affari: quello di fiducia, ma solo perché vuol tenerne distinta la sua posizione processuale dagli altri sette fascisti coinvolti nel raid assassinio e accusati, a piede libero, solamente di falsa testimonianza e favoreggiamento: Emanuele Scaramella, figlio del senatore missino di Avellino, ha preso la difesa di Benedetto Cattin, il quale ha dichiarato di averlo incontrato, il 28 novembre 1977, assassino di suo fratello, il giovane Benedetto Petrone, hanno giocato l'ultimo, disperata carta.

Nel tentativo di annullare la superperizia psichiatrica (oltre 100 cartelle) che riconosce l'omicida di Benedetto, ancorché psicotico, perfettamente sano di mente, e quindi rinviabile per l'ennesima volta al dibattimento, legali Preziosi e Franzia (figlio dell'ex senatore missino di Avellino) hanno perseguito, sostenendo che quella sera maldestra, erano scesi assieme all'omicida del portone della Federazione provinciale missina gridando inni nazisti ma solo per una ragazza a poco più che comunque, poi, le loro strade a piazza della libertà, dove il diciannovenne Petrone fu ucciso con una mitragliatrice pugnala e l'altro giovane comunista Franco Introna, non ci sarebbe meravigliarsi se stamane Cattin improvvisamente rincontrasse costoro.

Ma è altrettanto chiaro e logico che il MSI, ora che a Bari ha ritrovato un suo volto perbene con le proposte 35 mila firme raccolte per la pena di morte, abbia tutte le intenzioni di mostrare alla città un Cattin omosessuale, deviante, infermo di mente e comunque un prodotto abnorme, lontanissimo dai « suoi » sette ragazzi che, giacca e cravatta, stanno attivamente collaborando alla crociata.

Ma lo schieramento che

proteggono costoro è, purtroppo, ben visto e coinvolge diversi settori moderati della città. Ieri mattina, per esempio, la « Gazzetta del Mezzo giorno », il quotidiano locale, nel resoconto della prima giornata di dibattimento nemmeno riportava i nomi, a parte Cattin, degli altri imputati.

Subito dopo il PG ha esaminato la posizione del generale Maletti e del capitano La Bruna, accusati di falso in atto pubblico e di favoreggiamento, affermando che i due ufficiali del SID erano consapevoli di quanto facevano in favore di Giannettini e di Marco Pozzan e che conoscavano le implicazioni dei personaggi.

L'avvocato Giuseppe Seta ha infine ricordato la decisione della Corte di Cassazione, che si è fatto di tutto per soltrarre alla giustizia Giannettini, non tanto per il suo ruolo, ma perché dietro di lui c'erano i servizi segreti. Giannettini, ha aggiunto il legale, fu strumento nelle mani del SID. Egli si consegnerà alle autorità italiane quando lo decide il SID.

L'avvocato Giuseppe Seta ha infine ricordato la decisione della Corte di Cassazione, che si è fatta di tutto per soltrarre alla giustizia Giannettini, non tanto per il suo ruolo, ma perché dietro di lui c'erano i servizi segreti. Giannettini, ha aggiunto il legale, fu strumento nelle mani del SID. Egli si consegnerà alle autorità italiane quando lo decide il SID.

Oggi proseguirà la replica del procuratore generale, che tratterà le posizioni di Freda, di Ventura e di Giannettini.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano - 3 11

Verona 3 9

Trieste 5 6

Venezia 3 6

Milano 2 8

Torino - 2 8

Cuneo 3 3

Genova 6 13

Bologna 2 7

Firenze 7 12

Pisa 7 12

Falconara 3 9

Si apre oggi, preceduta dalle prime polemiche, l'assemblea dei delegati

Montecatini: quale salario (e quale sindacato)

I rischi di un ripiegamento in una pura dimensione contrattuale, anche se occorre fare scelte più chiare su temi molto concreti - Le dichiarazioni fatte alla vigilia - Vi sono delle posizioni molto diverse nelle tre confederazioni

Gli stali maggiori del sindacato italiano, insieme a numerosi delegati provenienti da fabbriche e uffici di tutta Italia, si riuniscono oggi a Montecatini. Non è la grande assise che era stata a suo tempo annunciata, da tenerci a Milano o a Roma; si è ripiegati su un centro minore, quasi a sottolineare le caratteristiche di studio e riflessione dell'iniziativa, ma è pur sempre un'occasione importante. Lo scenario non è davvero confortante. I rischi del «riplegamento», non solo logistici. Basta dare un'occhiata a quanto avviene nel mondo del lavoro. Non c'è soltanto la ripresa del sindacalismo autonomo nei servizi, lo scavalcamiento a volte della Confederazione. C'è anche un malumore che serpeggi nelle grandi aree industriali, riflesso nell'ultima riunione del comitato Direttivo CGIL, CISL, UIL, un addensarsi dell'attenzione operaria tutta sui temi specifici sia pure giusti e sacrosanti, da non sbobbari (e trattenevi fiscali, le liquidazioni, grande cavallo di battaglia ormai di larghe schiere di lavoratori), un rimpicciolimento, a nostro parere, degli orizzonti rivendicativi, una abdicazione, quasi, ad un ruolo più generale.

Era una sensazione che poteva toccarsi con mano nella tumultuosa discussione alla riunione dei delegati lombardi, nei giorni scorsi, a Cinisello Balsamo. E' la sensazione che nasce leggendo le

centinaia di scritti che giungono e sono giunti al nostro giornale, nell'ambito dell'iniziativa lanciata per costruire un legame e un dialogo nuovo con lettori, amici e compagni.

Perché questo ripiegamento e quale può essere la risposta? Noi non crediamo che possa consistere nel cancellare tutte le tigri, nel far propria ogni spinta rivendicativa elementare. Nemmeno si può pensare che basti - per soffocare gli scioperi selvaggi nei servizi - ipotizzare un intervento autoritario, a colpi di legge: altri Paesi hanno adottato questi sistemi ma hanno visto poi scappiare tra le proprie mani il giocattolo legislativo, sotto il colpo delle astensioni spontanee.

Noi siamo convinti che questo «abbassare il tiro» questo rinchiudersi, questo di sperdersi in mille rivoli incerti, non rimpicciolisce alle ambiguità contestionali dello 0,50, sull'altro grande tema del raccordo tra fabbrica e piano. Anche qui le elaborazioni non sono mancate per un disegno di trasformazione del modo di lavorare in fabbrica, conquistando gruppi di lavoro autogestiti con una loro nuova professionalità collettiva (e quindi anche con una vera risposta salariale e una nuova efficienza), per un sistema di controlli e poteri sulle scelte di investimento non scisse dall'operato degli organi di programmazione.

Sono indicazioni proposte, rimaste sulla carta, oggetto di convegni per esperti. Non tutte un grande bisogno di una riforma del sindacato, una riforma dei consigli, una ripresa della democrazia ca-

re il modo per ristabilire un legame anche con i giovani, dei disoccupati, degli emarginati.

Ma quanti hanno creduto a questa possibilità nel sindacato? Un impegno serio su questo grande tema di rinnovamento e trasformazione del Paese avrebbe forse ricucito ferite, assopito delusioni, ridotto stanco all'iniziativa sindacale, avrebbe evitato che migliaia e migliaia di attivisti sindacali incontrassero la propria attenzione, su un tema certo importante, ma li misato come quello del recupero della contingenza sulle liquidazioni di anzianità. Era la vera «contropartita».

E in questo senso avrebbe agito un progetto vero e credibile, non rimpicciolito alle ambiguità contestionali dello 0,50, sull'altro grande tema del raccordo tra fabbrica e piano. Anche qui le elaborazioni non sono mancate per un disegno di trasformazione del modo di lavorare in fabbrica, conquistando gruppi di lavoro autogestiti con una loro nuova professionalità collettiva (e quindi anche con una vera risposta salariale e una nuova efficienza), per un sistema di controlli e poteri sulle scelte di investimento non scisse dall'operato degli organi di programmazione.

Sono indicazioni proposte,

rimaste sulla carta, oggetto di convegni per esperti. Non tutte un grande bisogno di una riforma del sindacato, una riforma dei consigli, una ripresa della democrazia ca-

Bruno Trentin

**Bruno Trentin:
decideranno
i delegati
anche col voto**



Cesare Del Piano

Bruno Trentin

piattaforma in grado di offrire risposte adeguate al malestere che serpeggi alla base. Ieri si è voluto correggere certe «interpretazioni». «Il sindacato - ha sostenuto, per esempio, Giovanni Mucciarelli, segretario confederale della UIL - non si predispone affatto a ripiegare su misure potenzialmente contrattualistiche».

Mentre la piattaforma globale, di cui ha partecipato Mucciarelli, sollecita un chiarimento sui nodi non sciolti del confronto politico. Ed ecco che Mancini, della FILT-CGIL, sollecita uno spazio adeguato alle questioni contrattuali che in questi giorni tormentano il settore dei trasporti e si ripercuotono così pesantemente sugli ultimi paveri: «In un vusto d'aria, in un momento così delicato, sconterremo non solo come trasporti, ma come movimento nel suo insieme».

«Significa, ad esempio,

affrontare il problema dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero con un pronunciamento netto, in linea di fatto di essere del sindacato».

Ancora, i tessili CGIL e CISL hanno messo a punto, in vista di Montecatini, una proposta comune sulla indennità di fine lavoro (recuperare l'effetto anomalo del blocco della contingenza sui valori già maturati; concordare un interesse annuo sull'intero ammontare; cambiare radicalmente l'attuale sistema di liquidazione per le competenze che matureranno in futuro), ma anche su questioni come quelle delle pensioni e delle aliquote Irpef che tanti contrasti hanno provocato prima nel direttivo unitario poi tra i lavoratori. E' in sostanza la richiesta di dar subito il segno che la vertenza col governo è davvero ancora aperta.

Lo stesso legame tra scelte contrattuali e linee di programmazione rimanda alla vertenza col governo.

Per non dire di «compromessi difatti ed inquadrati nei negoziati contrattuali» manifestati dall'esecutivo.

Il segretario confederale della CGIL ha parlato esplicitamente di «voto».

E non è un mistero che ci sono state fino all'ultimo all'interno del sindacato spinte tese a fare di questo appuntamento un momento di consultazione (ecc.), la definizione dei termini di una vertenza con la Confindustria e con il governo sulle liquidazioni per ottenere un recupero di quanto perso dai lavoratori con il blocco della scala mobile.

Su tutto questo, niente

P. C.

**Cadono le lamiere
Muore schiacciato
un operaio Alfasud**

Aniello Leone, 53 anni, faceva il magazziniere - Nessuna misura di sicurezza

Dalla nostra redazione

NAPOLI - E' morto schiacciato sul posto di lavoro da una enorme pila di lamiere di acciaio alta otto metri e pesante quaranta quintali. Aniello Leone, 53 anni e tre figli, magazziniera al reparto scatola all'Alfasud, ha avuto scampo. I rotoli sono accatastati uno sull'altro in lunghe file, alte fino a venti metri: uno spaventoso labirinto in equilibrio instabile disegnato da viali stretti qualche metro appena.

Se una di quelle rullo crolla non c'è nemmeno lo spazio per mettersi al riparo. Ieri mattina è successo proprio così, attorno alle 12.30.

Le sequenze di questa specie di film dell'orrore cominciano con una operazione di normale routine. Il manovrato del carretto solleva il grosso rotolo d'acciaio che sta in cima alla catastrofe e lo adagia piano piano al suolo. L'operazione, spiegano gli addetti al reparto, è molto delicata: si tratta infatti di districarsi nella giungla di lamiere senza piegare.

Ma l'operazione riesce. Una volta a terra, occorre solo slacciare il cavo e tirarlo in uno nuovo su. La tragedia si consuma all'improvviso proprio a questo punto.

Scatta il segnale di via al tiraggio della fune. Nessuno, evidentemente, si accorge che il cavo di metallo in alcuni punti attorcigliato su se stesso è impigliato tra le lamiere.

Il motore della gru riparte, innescando la trappola mortale. «Abbiamo visto quella mostruosa torre di acciaio ondeggiare per un attimo», solo i due operai sconvolti. «Subito dopo c'è stato il tonfo spaventoso». Il carropontista che dall'alto ha assistito con gli occhi sbarrati alla scena agghiacciante è svanito col colpo.

Gli altri due operai che lavoravano a terra col polverone Aniello Leone sono riusciti a mettersi al riparo solo per un po': adesso sono ricoverati in ospedale in preda a un pesantissimo choc.

Aniello Leone è morto qualche minuto dopo la tragedia: da sotto alle lamiere lo hanno tirato quelli del pronto soccorso. Il poveretto non è arrivato vivo al vicino ospedale di Nola. Nel mastodontico capannoncino «scocca» dove lavorano insieme quasi duemila persone per una buona mezz'ora non si è capito più nulla. Grida di disperazione, urla, imprecazioni, pianti. «Ecco come si può morire in una fabbrica

CALABRIA - Zambra - Troppe Villaggio Canzio. PAGO PAGO sarà. Tel. 02/800487.

Ademo e Maria Verchi partecipano con affetto al dolore di Federico Stampa per la prematura morte della sua compagna

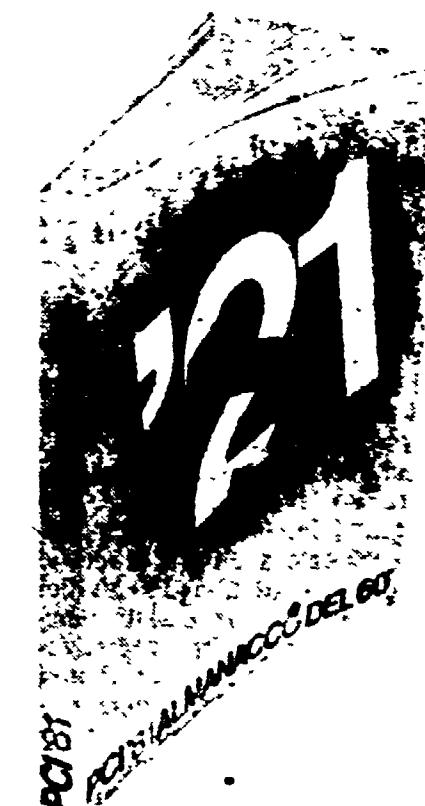
SIMONA
Bologna, 4 marzo 1981

Nei suoi carissimo ricordo i suoi cari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

GIANFRANCO ORLANDINI
Roma, 4 marzo 1981

avvisi economici

**Sessant'anni di storia
di un partito
che fa storia.**



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia,

per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.

Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini

in bianco e nero e a colori, in parte inediti.

300 pagine di grande formato e un supplemento.

In distribuzione nelle sezioni del Pci.

Pci - Dipartimento stampa, propaganda e informazione

Non è meglio la scala mobile della contrattazione selvaggia?

Dibattito tra Mattei e Sylos Labini - Il PRI insiste: quadrimestralizzazione

ROMA — La scala mobile resta sempre sotto tiro. Il tentativo del governo, nell'incontro con i sindacati, per ora è rientrato, ma molte delle forze in campo non hanno certo desistito. Il Partito repubblicano, ieri, ha ribadito, in una nota, che «una quadrimestralizzazione della cadenza contribuirebbe a frenare l'inflazione» e ha invitato il sindacato ad affrontare la questione a Montecatini, insieme agli altri temi di politica contrattuale.

Intanto, al centro di documentazione per i giornalisti, ieri mattina Franco Mattei, ex direttore generale della Confindustria, uno dei protagonisti dell'accordo che nel '75 istituì l'attuale mecca-

nismo di contingenza e il professor Paolo Sylos Labini, hanno dato vita ad un vivace faccia a faccia. E' toccato al primo difendere la scala mobile: «l'alternativa, in un regime di inflazione permanente - ha detto - è o un sistema di indicizzazione continua, il più perfetto possibile, o la contrattazione continua. Il problema oggi è, semmai, come aumentare la copertura dei salari medi, non come diminuirli». Un'opinione sensibilmente diversa da quella di un esperto del mondo imprenditoriale. Ma i fatti, le cifre sulla dinamica dei redditi da lavoro dipendente sembrano dargli ragione: proprio dal '77 da quando la scala mobile è a pieno regime e i sindacati

hanno fatto una politica salariale «moderata», la grande impennata dei salari si arresta e la loro crescita si stabilizza in termini monetari e diventa molto contenuta in termini reali.

Sylos Labini ha illustrato ancora una volta la sua proposta (un grado di copertura del 60%, per tutti e una differenziazione del punto). L'obiettivo è ridurre l'appiattimento e restituire spazio contrattuale ai sindacati. Per ricompensare i residui più bassi, poi, può intervenire il fisco. Ma anche per Sylos il problema non è tanto di diminuire la sua capacità di protezione dei redditi operai, quanto di superare le distorsioni che si sono prodotte nel corso degli anni.

Il cardine della discussione saranno essenzialmente tre. Così il ha riasunto

Enzo Ceremigna, segretario confederale della CGIL: il raccordo tra strategia contrattuale e le linee di programmazione; la riforma della struttura della contrattazione (cadenza dei contratti, contrattazione integrativa, sedi della contrattazione, ecc.); la definizione dei termini di una vertenza con la Confindustria e con il governo sulle liquidazioni per ottenere un recupero di quanto perso dai lavoratori con il blocco della scala mobile.

Su tutto questo, niente

poteva essere dato per scontato.

L'intesa unitaria - ha detto Bruno Trentin in una intervista radiofonica

- non potrà che derivare dal lavoro e dall'orientamento dei delegati di Montecatini: l'assunzione di una vertenza comune attraverso un dibattito democratico fra i delegati dei lavoratori può

significare un passo avanzato per un nuovo rapporto

fra il sindacato e la grande massa dei lavoratori.

Per non dire di «compromessi difatti ed inquadrati nei negoziati contrattuali» manifestati dall'esecutivo.

Il segretario confederale della CGIL ha parlato esplicitamente di «voto».

E non è un mistero che ci sono state fino all'ultimo

all'interno del sindacato spinte tese a fare di questo

appuntamento un momento di consultazione (ecc.), la definizione dei termini di una vertenza con la Confindustria e con il governo sulle liquidazioni per ottenere un recupero di quanto perso dai lavoratori con il blocco della scala mobile.

Su tutto questo, niente

può essere dato per scontato.

Il segnale di via al tiraggio della fune.

Nessuno, evidentemente, si accorge che il cavo di metallo in alcuni punti attorcigliato su se stesso

è impigliato tra le lamiere.

Grida di disperazione, urla, imprecazioni, pianti. «Ecco come

si può morire in una fabbrica

CALABRIA - Zambra - Troppe Villaggio Canzio. PAGO PAGO sarà. Tel. 02/800487.

Priolo: si presentano in fabbrica gli operai in cassa integrazione

SIRACUSA — I secolodici lavoratori della Montedison di Priolo, da lunedì in cassa integrazione, continueranno ad andare in fabbrica ogni giorno per presidiare e bloccare i vari reparti.

La decisione è stata presa ieri dal comitato di gestione della vertenza dopo un'assemblea nella sala mensa dello stabilimento.

L'atmosfera, dunque, continua a rimanere tesa nello stabilimento siciliano (come

Nelle Marche 2000 licenziati nelle aziende d'abbigliamento

ANCONA — Nelle Marche stanno per essere licenziati più di duemila lavoratori del settore tessile. Questa drammatica denuncia che la FULTA (la federazione unitaria dei tessili) ha lanciato nell'incontro - svoltosi ieri - con la presidenza della giunta regionale.

Le procedure per l'allontanamento dal ciclo produttivo sarebbero esattamente 2.267

mentre nella regione già ci sono più di 17.000 lavoratori in cassa integrazione. Solo

l'Almanacco dei comunisti

A BRUXELLES SCELTE ECONOMICHE CHE PENALIZZANO L'ITALIA

Si dividono i ministri della CEE sui finanziamenti alla siderurgia

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Riduzione ulteriore della produzione di acciaio — tra il 20 e il 25% — e ostilità verso i finanziamenti statali alla siderurgia italiana sono gli orientamenti emersi ai consiglio dei ministri della Comunità. E' stata una prima discussione che ha messo in mostra profondi contrasti tra i vari ministri. Comunque si è stabilito di rinviare eventuali decisioni.

Sulla situazione della siderurgia europea tutti sono d'accordo: essa permane grave a causa del deterioramento della capacità concorrenziale e della flessione dei consumi interni. La utilizzazione degli impianti che era dell'80% nel '74, è scesa lo scorso anno al 55%; la capacità produttiva è superiore di oltre 40 milioni di tonnellate allo stesso di assorbimento; sono stati persi più di 200 mila posti di lavoro in cinque anni e altrettanti si teme che dovranno essere cancellati nei prossimi anni seguendo la politica di ristrutturazione.

La produzione attuale di acciaio nella Comunità è di 127 milioni di tonnellate, fino a meno rispetto al '79. Ma nell'ultimo quadriennio del-

l'80 la caduta è stata del 19% a seguito della dichiarazione di crisi manifesta del settore e delle misure conseguenti all'applicazione dell'articolo 58 del trattato CECA.

Gli sforzi finora per la riduzione della produzione sono ancora, a parere della commissione, insufficienti. Essi dovranno portare entro il giugno '81 (data di scadenza dello stato di crisi manifesta) ad una riduzione del 25% per i laminati e del 20-21% per i profilati.

Gli investimenti continuano ad essere molto scarsi: la metà (in moneta corrente) di quelli effettuati nel '73 è sempre nettamente inferiore, come ormai da dieci anni a questa parte, agli investimenti della siderurgia giapponese. Unico dato positivo è quello relativo alla produttività del lavoro: occorrevano 8,3 ore di lavoro per produrre una tonnellata di acciaio nel '79, ne sono bastate 7,6 nel '80.

La terapia proposta dalla commissione e discusso ieri dal consiglio per ristabilire la competitività della siderurgia comincia a livello internazionale, garantire la redditività e la stabilità dell'impiego è fissata in tre punti: 1) ri-

duzione delle capacità di produzione e blocco dei nuovi investimenti che prevedono aumento di capacità; 2) razionalizzazione degli impianti; 3) ristabilimento progressivo delle condizioni normali di concorrenza. Per raggiungere questi obiettivi si propongono criteri molto rigorosi per i prezzi e per i finanziamenti una stretta applicazione della disciplina degli aiuti alla siderurgia e delle regole del trattato CECA in materia di cooperazione tra le imprese; un potenziamento degli strumenti finanziari per effettuare interventi di riconversione, per incoraggiare la chiusura di impianti ritenuti vecchi, per frenare investimenti ritenuti non validi.

Sulle linee generali c'è un sostanziale accordo tra il consiglio e la commissione e i ministri dei vari paesi. I contrasti sono iniziati (e sono ormai nei dettagli). La delegazione italiana ha insistito (ma molto isolata) sulla necessità di escludere dalle limitazioni gli aiuti a finanza regionali e generali e di non attuare alcuna discriminazione tra imprese pubbliche e private contestando la posizione della commis-

sione che vorrebbe che tutti gli aiuti alla siderurgia vengano notificati, anche quelli a finalità regionale o generale, e che vorrebbe affermare il principio che gli aumenti di capitale alle aziende pubbliche contengono elementi di aiuti. Con tale atteggiamento la delegazione italiana intende salvare in tutto o in parte i finanziamenti per seimila miliardi che il governo sarebbe intenzionato ad assicurare alla nostra siderurgia.

Ma il ministro Pandolfi non ha potuto (sempre non ci sia stato neppure il tempo) fornire al consiglio un piano convincente per tali investimenti. Soprattutto non ha potuto convincere che gli investimenti serviranno alla razionalizzazione, al miglioramento tecnologico, al risparmio di energia e non all'aumento della produzione. Il ministro Pandolfi ha però soltanto come i nostri impianti, diversamente da quanto avviene per altre siderurgie, siano nella grande maggioranza competitive, che la nostra produzione è diretta nella grande maggioranza a coprire il fabbisogno interno e non la esportazione (come avviene ad esempio per la siderurgia belga), che altri

stati hanno concesso alle loro siderurgie ingenti aiuti finanziari negli ultimi anni (12 mila miliardi dal 1974) contrariamente a quanto avvenne in Italia.

Ma tutti questi argomenti, insieme a quelli che ogni ministro avanza per sostenere aiuti ed interventi per le proprie siderurgie, saranno affrontati in un prossimo consiglio dei ministri che si terrà entro la fine del mese. Sarà dunque entro marzo che verrà presa una decisione sulla attuabilità degli investimenti per seimila miliardi a favore della siderurgia italiana.

Per i problemi energetici della Comunità, si tratta di affrontare due serie di questioni: lo appropriaamento petrolifero e gli obiettivi energetici a media scadenza fino al 1990. Ci si è limitati a prendere atto che la situazione generale del mercato petrolifero è sostanzialmente migliorata. Per tutto il resto, e soprattutto per la strategia energetica comunitaria, sarà già molto se decisioni verranno prese entro la metà dell'anno.

Arturo Baroli

Politica agricola: lo scontro non è solo sui prezzi

Il negoziato per la fissazione dei prezzi agricoli comuni per la campagna 1981-1982 entrerà nel vivo nelle prossime settimane, ma si annuncia sin d'ora come una trattativa molto aspra. La fissazione dei prezzi comuni si scontra, infatti, con la difficoltà oggettiva di determinare aumenti che tengano conto di esigenze contraddittorie: da un lato, la necessità di livelli di prezzi sostenuti per alcuni paesi dove i tassi di inflazione sono molto elevati, dall'altro, i vincoli finanziari di un bilancio comunitario in via di esaurimento.

L'esigenza di una programmazione dello sviluppo produttivo dell'agricoltura europea viene, così, snaturata e ridotta a puro e semplice strumento di blocco della produzione, ma non laddove sarebbe necessario, ma paradossalmente nei compatti deficitari e nelle aree strutturalmente più deboli. E ciò in paese contraddizionato con il dato ormai generalmente acquisito, e denunciato, dalla stessa Commissione, dell'esistenza di un preoccupante aumento della disoccupazione di rilievo soprattutto nelle aree più periferiche della CEE, come conseguenza diretta dell'attuale funzionamento della politica comune.

Per far fronte ad una spesa agricola diventata in questi anni incontrollabile, la Commissione CEE propone di generalizzare il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori nella gestione dei mercati agricoli, tentando per questa via di ricondurre la spesa entro limiti tollerabili. Essa propone, tra l'altro, di rafforzare il meccanismo della tassa di corresponsabilità, già in vigore per il latte e lo zucchero, e di introdurre una nuova forma di corresponsabilità per l'olio d'oliva, il grano duro e gli ortofrutta. I trasformati, attraverso la fissazione di quantitativi di produzione affidati dei quali aiuti sarebbero ridotti o sospesi.

I tedeschi sembrano puntare sull'esplosione delle contraddizioni negli Stati Uniti. La polemica di Volcker, il quale attribuisce l'insuccesso della stretta monetaria nel reprimere l'inflazione alla debolezza dell'azione repressiva di Reagan, sarebbe un sintomo del crescere delle tensioni. Il credito interno è diminuito di 5 miliardi di dollari in USA dall'inizio dell'anno (poco tenendo conto anche della possibile espansione di forme di credito incontrollate). Tuttavia c'è chi dice che le banche statunitensi saranno costrette ad abbassare i tassi d'interesse prima ancora che Reagan possa tagliare il disavanzo.

I tedeschi sembrano puntare sull'esplosione delle contraddizioni negli Stati Uniti. La polemica di Volcker, il quale attribuisce l'insuccesso della stretta monetaria nel reprimere l'inflazione alla debolezza dell'azione repressiva di Reagan, sarebbe un sintomo del crescere delle tensioni. Il credito interno è diminuito di 5 miliardi di dollari in USA dall'inizio dell'anno (poco tenendo conto anche della possibile espansione di forme di credito incontrollate). Tuttavia c'è chi dice che le banche statunitensi saranno costrette ad abbassare i tassi d'interesse prima ancora che Reagan possa tagliare il disavanzo.

Intanto l'economia delle due « locomotive » dell'economia mondiale si ristagnano senza speranza. La Germania: la Polonia non può più rimborsare i crediti; il nuovo gasdotto URSS-Comunità europea rischia il congelamento.

Le ambigue i paesi si trovano per questo di fronte a disavanzzi commerciali con l'estero: le loro strutture produttive non sono più così forti da pagare integralmente i costi della loro espansione nel mondo e dal petrolio che importano. Gli Stati Uniti hanno scelto la via di forti restrizioni interne nel livello di vita per tornare alla autosufficienza ed aumentare la produttività. Hanno il vantaggio di vaste risorse interne. In Germania si con-

tinua a respingere questa scelta.

Il nuovo clima di tensione ad Est danneggia direttamente la Germania: la Polonia non può più rimborsare i crediti; il nuovo gasdotto URSS-Comunità europea rischia il congelamento.

I tedeschi sembrano puntare sull'esplosione delle contraddizioni negli Stati Uniti.

La polemica di Volcker,

il quale attribuisce l'insuc-

cesso della stretta mon-

etaria nel reprimere l'infla-

zione alla debolezza dell'azio-

ne repressiva di Reagan,

sarebbe un sintomo del

crescere delle tensioni.

Il credito interno è diminuito di 5 miliardi di dollari in USA dall'inizio dell'anno (poco tenendo conto anche della possibile espansione di forme di credito incontrollate).

Tuttavia oggi le varie forme di so-

stenza all'esportazione sono fortemente sulla divisione del lavoro.

Così l'essenza di linee di credito con-

Duello fra marco e dollaro Non si vedono vie d'uscita



quanto non riduce a sufficienza la spesa pubblica. Ma per Volcker, a nome del vasto complesso bancario-industriale che rappresenta, critica Reagan, le sue critiche sono vere e proprie cannonate sulla politica della Germania occidentale. L'attrazione del dollaro si ripercuote sulla moneta tedesca per ragioni che non sono tecniche. E' vero, in Germania cambierà merci con dollari è più facile che in altri paesi e la massa dei capitali liquidi disponibili è vasta. Poiché il tasso d'interesse, pagato sui depositi ed impegni in dollari è più alto di quasi un terzo, il travaso è incentivato da cosiddetti guadagni. La banca centrale tedesca è co-

stretta, quindi, a fare interventi a sorpresa, per fornire il denaro liquido indispensabile alle attività interne, apendo o chiudendo i rubinetti. Ieri, dopo qualche giorno di interruzione li ha aperti per qualche ora ed ha fornito denaro con crediti a breve scadenza con l'interesse del 12%.

In Germania, come del resto in Italia, i banchieri centrali sono disposti a tutto fuorché selezionare le restrizioni, riservandole a determinati tipi di operazioni. Dicono di non credere all'efficacia della selezione mentre la rispongono per spirto libertistico.

Questi fatti tecnici, pur così importanti, non sono il fondo del problema. Sia la

Germania che gli Stati Uniti si trovano davanti alla stagnazione delle proprie economie, due delle principali concentrazioni industriali del mondo (le altre due prossime sono l'Unione Sovietica e il Giappone). Ambidue i paesi si trovano per questo di fronte a disavanzzi commerciali con l'estero: le loro strutture produttive non sono più così forti da pagare integralmente i costi della loro espansione nel mondo e dal petrolio che importano. Gli Stati Uniti hanno scelto la via di forti restrizioni interne nel livello di vita per tornare alla autosufficienza ed aumentare la produttività. Hanno il vantaggio di vaste risorse interne. In Germania si con-

r.

dei rapporti fra banca ed impresa, avrebbero deciso di unirsi per una azione comune a spese del pubblico avendo « convenuto di dare priorità ai problemi valutari e fiscali ». Inutilmente si attende, sia dall'ABI che dalla Confindustria, un giudizio non generico, impegnativo, sul contenuto dell'attuale politica di stretta monetaria. L'ABI per sua parte discuterà tali problemi a livello di esecutivo, cioè ristretto. Il 10 marzo, via a dire a quasi un mese e mezzo di distanza dalle decisioni del Tesoro.

R. S.

ROMA — Il presidente del Mediocredito centrale, Rodolfo Banfi, ha denunciato il ricorso alle pratiche protezionistiche « pure in chiave moderna » come risposta alle difficoltà che sta incontrando la produzione industriale ed agricola. Il Mediocredito, intervenuto attraverso uno di questi strumenti — la protezione — del cui funzionamento Banfi si è detto « parzialmente soddisfatto », ha parlato all'Associazione fra le aziende ordinarie di credito. Il succo del suo discorso è che la collocazione dell'economia italiana nel mercato in-

ternazionale non può dipendere da soluzioni protezionistiche ma nella creazione di un « più efficiente sistema produttivo ».

Tuttavia oggi le varie forme di sostegno all'esportazione sono fortemente sulla divisione del lavoro.

Così l'essenza di linee di credito con-

dei rapporti fra banca ed impresa, avrebbero deciso di unirsi per una azione comune a spese del pubblico avendo « convenuto di dare priorità ai problemi valutari e fiscali ». Inutilmente si attende, sia dall'ABI che dalla Confindustria, un giudizio non generico, impegnativo, sul contenuto dell'attuale politica di stretta monetaria. L'ABI per sua parte discuterà tali problemi a livello di esecutivo, cioè ristretto. Il 10 marzo, via a dire a quasi un mese e mezzo di distanza dalle decisioni del Tesoro.

le della politica comune, cercando di frenare l'aumento eccessivo della spesa nel settore lattiero, ma si annuncia sin d'ora come una trattativa molto aspra. La fissazione dei prezzi comuni si scontra, infatti, con la difficoltà oggettiva di determinare aumenti che tengano conto di esigenze contraddittorie: da un lato,

la necessità di livelli di prezzi sostenuti per alcuni paesi

dove i tassi di inflazione

sono molto elevati, dall'altro,

i vincoli finanziari di un bilancio comunitario in via di esaurimento.

in poche parole libri di base

collana diretta da Tullio De Mauro

144 pagine, formato tascabile, 3.000 lire

Otto sezioni per tutti i campi d'interesse.

Ogni volume illustra un argomento, un problema,

grafia, grafici, tabelle statistiche.

Emanuele Djalma Vitali

GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione

Emanuele Djalma Vitali

GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi

Massimo Ammaniti

HANDICAP

Giuliano Bellezza

LA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA

Giuseppe Chiarante

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Luigi Cancrini

TOSSICOMANIE



Editori Riuniti

Sansoni Editore

Wolfgang Hildesheimer MOZART



Biografia e romanzo, analisi

psicologica e illuminazione

artistica, per la prima volta

a due secoli dalla morte.

un'opera dalla quale

emerge, con tutte le sue

debolezze e con tutta la sua

genialità, la complessa e

affascinante personalità di

« più grande e misterioso

musicista di tutti i tempi »

di Wolfgang Hildesheimer

MOZART</

Sciopero CGIL-CISL-UIL: adesione totale di operai e impiegati, ma gli autisti...

Se passa la divisione perdiamo tutti quanti

La situazione che si è creata tra gli autotrenivani romani con fenomeni di serio distacco fra settori di lavoratori e sindacati confederali, merita qualche riflessione che vogliamo svolgere con la massima unità.

I) Cioè che emerge con particolare preoccupazione il pericoloso distacco esistente interna alla categoria. Se è vero che il disegno per le condizioni materiali di vita è generalizzato tra i lavoratori ferroviari, è pur vero che una parte di essi, gli autisti dell'ATAC, si sono lanciati in un'azione che lascia ad essere considerata all'interno della categoria sia in rapporto alla vertenza che è nazionale. Cosa si vuole? Una lotta unitaria che risolva i problemi complessivamente per tutti o un risultato esclusivo per gli autisti?

Un segnale di divisione

Quale senso ha la parola d'ordine dei comitati di lotta di farlo scappare allo sciopero degli operai ATAC, dei dipendenti ACOTRAL e una minore partecipazione degli autisti ATAC. C'era bisogno di un così netto segnale di divisione in una lotta che vuole essere complessiva, risultati come vedremo, per migliorare la situazione degli autotrenivani? Si sta cercando di scavare un solco sempre più profondo tra settori di lavoratori e sindacato, per guingere dove? Si dice di parte dei comitati di lotta che non c'è nessuna intenzione di costruire nuove strutture contrapposte al sindacato ma solo una pressione perché il sindacato, modificandosi, assuma complessivamente le richieste che vengono avanzate. Ma è proprio così? I lavoratori ferroviari debbono avvertire il pericolo che i lavoratori di settori dell'ATAC, il pericolo cioè di atti consecutivi che, disarcionando il rapporto sindacato-lavoratori, spingono a rendere permanenti e contrattualmente rappresentative strutture di qualche angustiamen-

ti aziendali, alla fine diventanti per l'unità della categoria. Si analizza in questa situazione, se può apparire forza per alcuni, l'estrema debolezza per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà del lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Come il nostro segnale a tutti i lavoratori autotrenivani di batterci per salvaguardare l'unità della categoria, impedendo il cristallizzarsi di posizioni settoriali e ritrovando nelle lotte comuni l'ancoraggio sicuro per risolvere i problemi. Un segno che da parte di tutti si lavora per l'unità e senza altri fini che gli interessi dei lavoratori, prima di quella reazione di lotta annunciata dai comitati, per giovedì. Il comportamento del sindacato è e sarà coerente nella ricerca per ricucire lacerazioni e superare incomprensioni.

2) La rivendicazione di una adeguata rivalutazione dei salari sta alla base delle contestazioni della rabbia dei lavoratori. E' stata, ormai, ormai e motivata. Si tratta di una categoria che negli ultimi anni — specialmente a Roma — ha seguito una linea di moderazione salariale e di riforma d.l. la stessa struttura del salario superando forme perverse di indicizzazione.

Il recupero salariale

I lavoratori hanno compreso questa linea con l'obiettivo di sviluppare l'azienda e il servizio pubblico e per migliorare le condizioni ambientali e organizzative di lavoro. Era il fatto dell'Eur: contiene la quantità salariali per cambiare la qualità dello sviluppo sociale del governo. C'è pure. Questo però, la politica corporativa delle forze dominanti e del governo che punta a privilegiare alcune categorie e a scaricare i prezzi sul resto dei lavoratori e delle masse popolari più deboli (la tassa del fisco e delle pensioni, insegnano).

Tra la richiesta di cui si parla tra i comitati di lotta ci sono le rivendicazioni attinenti i lavoratori: data le erosione salariale subita le differenze non sono incalzanti se si considera la manovra contrattuale complessiva messa in atto dal sindacato; recupero salariale immediato, definizione della piattaforma contrattuale nazionale, difesa della scala mobile, riforma fiscale da per-

(Segretario regionale CGIL)

Gli autobus fermi a metà

Ha circolato il 50 per cento delle vetture - Completamente fermi i bus dell'Acotral e la metropolitana Traffico caotico - Domani si effettuerà l'altro sciopero? - Forse i «comitati di lotta» ci ripensano ieri un incontro con la direzione dell'Atac - Come favorire l'unità della categoria oggi divisa



Confronto in diretta a Radio Blu

«Vogliamo più soldi punto e basta»

Sono le 14.30. Lo sciopero sindacato degli autotrenivani è cominciato da un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi avvenimenti esce indebolito e deve seriamente riflettere su quanto accaduto.

Come CGIL la riflessione che dobbiamo fare deve essere tempestiva e rigorosa perché la concezione che abbiamo di noi stessi deve essere forte per il movimento di domani ritenendo impossibile, per la storia della categoria, per la serietà dei lavoratori trampieri, processi vasti di aggregazione di altri settori alle impostazioni rigide, di contrapposizione ai sindacati confederali per parte dei comitati di lotta.

Certo è vero che il sindacato ha detto un bel bugie...». «Ma se rompiamo la lotta — aggiunge un altro — non risolviamo un bel nulla». «Sarà perché così — dice un autista — ma io non speravo perché il sindacato così com'è non mi sia bene, non mi garantisce nulla».

Radio-Blu: Ecco, queste sono le cose che dice la gente. E quello che pensano i lavoratori. Ma tagliamo corso: quali sono le differenze tra le richieste del sindacato e quelle del comitato di lotta?

Tocci: Le nostre sono richieste dei comitati di lotta. T'incarico, Filippi, vice-direttore dell'Atac e Angelo Zola, del cct figlio di amministratore dell'azienda. Un dibattito vivace. Lo ripetiamo così come il sindacato da questi ultimi av

Marroni: le amministrazioni rischiano la paralisi

Il decreto del governo è una doccia fredda per la finanza locale

Il limite dell'aumento di spesa è molto inferiore al tasso di inflazione
L'incredibile decisione di spostare la data dell'approvazione del bilancio

«Una nuova doccia fredda per le amministrazioni locali»: così il compagno Angelo Marroni, vicepresidente della Provincia e assessore al Bilancio, definisce il decreto sulla finanza locale, che arriva a rincarare la dose dopo i recenti provvedimenti governativi sulla stretta creditizia. Il decreto (n. 38 del 28 febbraio), che non è stato convertito in legge in tempo utile, viene riprodotto dal governo in un'edizione-bis che provoca reazioni negative. «Perché presenta novità, purtroppo, che sono veramente incredibili» ha detto Marroni, che sull'argomento ha rilasciato una lunga intervista ad una agenzia di stampa della quale riportiamo ampi stralci. «In questo nuovo decreto — dice Marroni — appare una atteggiamento del governo di aperta sfiducia, direi di provocazione, non solo rispetto alle associazioni autonomistiche, ma anche rispetto alla stessa maggioranza che lo sostiene, e nei confronti del Senato. E' clamoroso, è inaudito, che il governo non abbia fatto proprio il testo del decreto così come era stato emanato, positivamente, dal Senato. Una delle misure che l'assemblea di Palazzo Madama aveva introdotto era il ridefinimento delle misure restrittive poste alla possibilità di contrarre mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Ebbene, non nuovo decreto questi limiti si ritrovano ancora più accentuati di prima; e, così, i Comuni, come le Province, se vorranno contrarre mutui per opere pubbliche, dovranno ridurre ulteriormente le spese correnti».

— Che conseguenze ha questa decisione?

«E' noto che il decreto già limitava e continua a limitare al 16 e al 18 per cento l'incremento massimo ammesso per la spesa corrente nel 1981. Tale limite è già di molto inferiore al tasso di inflazione. Ebbene, risulta chiaro che se i soldi a disposizione per beni e servizi e cioè, per forniture, suppellettili, manutenzione, fitti ecc., dovranno essere impiegati per pagare rate e interessi dei mutui ai cittadini, come case, trasporti. Per le Province poi la situazione è ancora più grave, in quanto nel decreto, non si capisce perché, vi è un limite di risparmio per i Comuni, e così la riduzione, forzata, rappresenta per la Provincia, che non ha neanche consistenti entrate proprie, un ostacolo insormontabile».

— Vi sono altre novità in questo «decreto-bis»?

«Il Senato aveva giustamente detto che i 12 mila miliardi del triennio '81-'83 previsti per opere pubbliche potessero essere utilizzati in un impegno globale. Il nuovo decreto invece stabilisce per l'81 che il limite resti a 4 mila mi-

liardi per i vari programmi: il che vanifica l'opera di programmazione pluriennale che rappresenta uno dei punti qualsiasi sul quale gli enti locali, in questi anni, si sono impegnati. E poi ci troviamo di fronte ad un'altra incredibile decisione. Il termine per l'approvazione del bilancio è stato spostato al 30 aprile. Ciò significa paralizzare gli enti locali, bloccando una serie di iniziative già da tempo in cantiere. Tra l'altro nessun amministratore locale, in questo momento, in tutta Italia, sa cosa scrivere in bilancio, visto che non si conoscono ancora i criteri con cui potrà applicare l'incremento della spesa corrente nella percentuale del 1 per cento circa in quella del 18 per cento».

«Per gli enti locali dove si vota, ad esempio per noi a Roma — ha detto ancora Marroni — il tutto diviene ancora più grave, se si considera il termine previsto dalla legge per lo scioglimento delle assemblee che sarà presumibilmente nei primi giorni di maggio. A me sembra che tutto ciò non solo mostri una mancata amministrativa e politica davvero sconcertante,

ma anche rispetto alla stessa maggioranza che lo sostiene, e nei confronti del Senato. E' clamoroso, è inaudito, che il governo non abbia fatto proprio il testo del decreto così come era stato emanato, positivamente, dal Senato. Una delle misure che l'assemblea di Palazzo Madama aveva introdotto era il ridefinimento delle misure restrittive poste alla possibilità di contrarre mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Ebbene, non nuovo decreto questi limiti si ritrovano ancora più accentuati di prima; e, così, i Comuni, come le Province, se vorranno contrarre mutui per opere pubbliche, dovranno ridurre ulteriormente le spese correnti».

— Che conseguenze ha questa decisione?

«E' noto che il decreto già limitava e continua a limitare al 16 e al 18 per cento l'incremento massimo ammesso per la spesa corrente nel 1981. Tale limite è già di molto inferiore al tasso di inflazione. Ebbene, risulta chiaro che se i soldi a disposizione per beni e servizi e cioè, per forniture, suppellettili, manutenzione, fitti ecc., dovranno essere impiegati per pagare rate e interessi dei mutui ai cittadini, come case, trasporti. Per le Province poi la situazione è ancora più grave, in quanto nel decreto, non si capisce perché, vi è un limite di risparmio per i Comuni, e così la riduzione, forzata, rappresenta per la Provincia, che non ha neanche consistenti entrate proprie, un ostacolo insormontabile».

— Vi sono altre novità in questo «decreto-bis»?

«Il Senato aveva giustamente detto che i 12 mila miliardi del triennio '81-'83 previsti per opere pubbliche potessero essere utilizzati in un impegno globale. Il nuovo decreto invece stabilisce per l'81 che il limite resti a 4 mila mi-

liardi per i vari programmi: il che vanifica l'opera di programmazione pluriennale che rappresenta uno dei punti qualsiasi sul quale gli enti locali, in questi anni, si sono impegnati. E poi ci troviamo di fronte ad un'altra incredibile decisione. Il termine per l'approvazione del bilancio è stato spostato al 30 aprile. Ciò significa paralizzare gli enti locali, bloccando una serie di iniziative già da tempo in cantiere. Tra l'altro nessun amministratore locale, in questo momento, in tutta Italia, sa cosa scrivere in bilancio, visto che non si conoscono ancora i criteri con cui potrà applicare l'incremento della spesa corrente nella percentuale del 1 per cento circa in quella del 18 per cento».

«Per gli enti locali dove si vota, ad esempio per noi a Roma — ha detto ancora Marroni — il tutto diviene ancora più grave, se si considera il termine previsto dalla legge per lo scioglimento delle assemblee che sarà presumibilmente nei primi giorni di maggio. A me sembra che tutto ciò non solo mostri una mancata amministrativa e politica davvero sconcertante,

ma anche rispetto alla stessa maggioranza che lo sostiene, e nei confronti del Senato. E' clamoroso, è inaudito, che il governo non abbia fatto proprio il testo del decreto così come era stato emanato, positivamente, dal Senato. Una delle misure che l'assemblea di Palazzo Madama aveva introdotto era il ridefinimento delle misure restrittive poste alla possibilità di contrarre mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Ebbene, non nuovo decreto questi limiti si ritrovano ancora più accentuati di prima; e, così, i Comuni, come le Province, se vorranno contrarre mutui per opere pubbliche, dovranno ridurre ulteriormente le spese correnti».

— Che conseguenze ha questa decisione?

«E' noto che il decreto già limitava e continua a limitare al 16 e al 18 per cento l'incremento massimo ammesso per la spesa corrente nel 1981. Tale limite è già di molto inferiore al tasso di inflazione. Ebbene, risulta chiaro che se i soldi a disposizione per beni e servizi e cioè, per forniture, suppellettili, manutenzione, fitti ecc., dovranno essere impiegati per pagare rate e interessi dei mutui ai cittadini, come case, trasporti. Per le Province poi la situazione è ancora più grave, in quanto nel decreto, non si capisce perché, vi è un limite di risparmio per i Comuni, e così la riduzione, forzata, rappresenta per la Provincia, che non ha neanche consistenti entrate proprie, un ostacolo insormontabile».

— Vi sono altre novità in questo «decreto-bis»?

«Il Senato aveva giustamente detto che i 12 mila miliardi del triennio '81-'83 previsti per opere pubbliche potessero essere utilizzati in un impegno globale. Il nuovo decreto invece stabilisce per l'81 che il limite resti a 4 mila mi-

All'Eur dal 10 al 13 marzo

I rifiuti urbani: a convegno città da tutto il mondo

Il recupero, il trasporto, i temi

Domani in Comune dibattito sulle case Caltagirone

Il consiglio comunale è convocato per domani. All'ordine del giorno c'è una comunicazione della giunta sulla vicenda legata alle case dei Caltagirone. (Su questo stesso argomento il consiglio ha approvato un documento in una seduta dell'ottobre dello scorso anno).

In quel documento, come si ricorderà — il Comune aveva richiesto che l'intero patrimonio immobiliare dei Caltagirone fosse acquisito dallo Stato (che «avanza» dai fratelli costruttori miliardi per tasse non pagate) per essere messo a disposizione delle famiglie di senza casa.

Dove va la Spagna Assemblea a Campitelli

Oggi alle 20 presso il Centro ricreativo culturale di Campitelli in via Arco del Monte, 99b dibattito su: «Dove va la Spagna». Partecipa il compagno Arminio Savioli.

Infine, il 13 marzo, saranno affrontati i temi della formazione dei quadri della legislazione europea e dell'economia.

Il «colpo» al Banco di S. Spirito

In tre rapinano una banca: 35 milioni per l'eversione?

Molti gli elementi che fanno pensare che sia stata opera di un «commando» terroristico - Hanno agito in tre e poi sono fuggiti

La sequela di rapina «in odore» di terrorismo — fatte per finanziare attentati e azioni armate — comincia a essere lunga. Il fenomeno, che preoccupa da tempo la polizia, avrebbe toccato ultimamente piazze allarmanti. L'ultimo «colpo» è di tre uomini contro una banca all'Eur ed ha fruttato 35 milioni. Nessuno, come al solito, ha rivendicato a nome di qualche gruppo terroristico, ma l'intuito degli inquirenti e qualche particolare a prima vista insignificante permettono di annoverare anche questa rapina tra le operazioni di finanziamento dell'eversione.

La stessa formazione del gruppo di rapinatori è significativa. Hanno agito infatti tre uomini, tra i quali forse un arabo, ed una donna tutta ben addestrata. Difficilmente per le rapine la malavita si

sceve di manodopera femminile. C'è da tener presente anche la difficoltà dell'obiettivo scelto, in via delle Montagne Rocciose all'Eur, in un tratto di strada tenuto sotto controllo da ben due vigili notturni, ognuno di essi a guardia di un istituto di credito, un'agenzia del Banco di Santo Spirito e quella della Banca d'America e d'Italia.

Il «commando» voleva i soldi dell'agenzia del Banco di Santo Spirito, evidentemente più rifornito e meno invulnerabile. Così tre di loro, poco prima delle dieci, sono scesi da una «128» rubata quattro giorni fa ad un impegno. La donna era rimasta ad attendere sull'auto, con il motore acceso, pronta a partire.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due, intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio rice-trasmittente collegata con il comando.

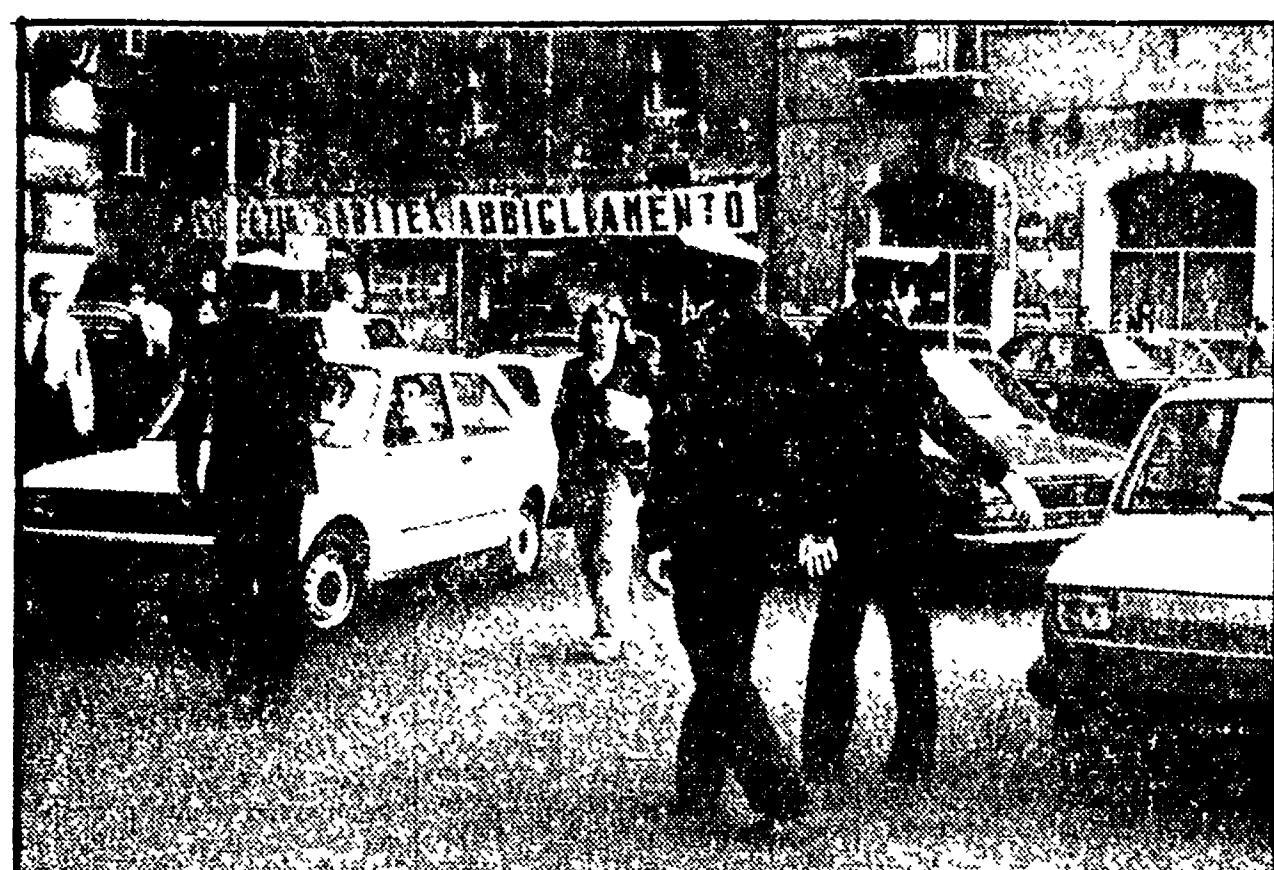
A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca, mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a rimpinguare le già rifornite casse di qualche gruppo terroristico, «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascrizione del numero di targa — Roma X02274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmando. Gli altri due,

intanto, facevano lo

In una settimana rimosse 200 auto

Pioggia di supermulte:
più disciplina in centro

Le contravvenzioni sono state più di 2.000 - Gli «sfondatori» sono sempre di meno - Un po' di respiro per chi vive nei settori off-limits

Tempo di bilanci per l'esperimento della supermulta nel centro storico. Lunedì dell'altra settimana, com'è noto, sono diventate molto più salate le sanzioni per chi entra e posteggia l'auto nei quattro settori chiusi senza averne il permesso, e alle sanzioni si è aggiunta anche la rimozione «automatica» delle auto in sosta, che queste siano di intralcio alla circolazione o no poco importa.

Come è andata? Prima di tutto i dati: tra lunedì e sabato scorso, quindi sei giorni, i carri-gru del Comune hanno rimosso in tutto, nei quattro settori 202 auto. Di queste, 163 erano senza contrassegno di permesso e quindi i proprietari non solo hanno dovuto pagare 18 mila lire per riprendersi la macchina al deposito (più mille lire per ogni giorno di permanenza) ma anche la supermulta di 20 mila lire. Quindi, in tutto almeno 38 mila lire.

Altre 34 automobili sono state rimosse e portate via perché, pur avendo il con-

trassegno esposto sul parabrezza, erano posteggiate in modo tale da bloccare o comunque ostacolare la circolazione. Numerose le contravvenzioni (in questo caso 2 mila lire) fatte a chi entra senza permesso ma che se ne è andato prima che arrivasse l'autogrù: 2.399. Le contravvenzioni fatte invece a chi aveva posteggiato in sosta vietata ma aveva la lasciapassare per i settori sono state 32.

Rimozioni e multe sono il risultato del lavoro di 250 vigili che divisi in due turni, hanno controllato la circolazione nel centro storico per l'intera giornata.

Cosa dire di questi numeri? Tanto per cominciare bisogna ricordare che il primo giorno si è combattuto solo a colpi di supermulta, cioè l'altro lunedì, il numero delle auto portate via perché d'intralcio era molto superiore al numero di quelle rimosse perché senza autorizzazione per i quattro settori. Col passare dei giorni, però — lo dicono le cifre — il primo numero

si è quasi fermato, mentre il secondo è cresciuto. Questo significa che giorno dopo giorno il centro è diventato sempre meno intasato e i residenti (o comunque coloro che hanno i permessi) hanno trovato sempre più facilmente un posto per parcheggiare e quindi non sono stati costretti a mettersi in sosta vietata.

La supermulta naturalmente continuerà a restare in vigore, il che significa che chi riuscirà a entrare nei settori o messe sotto vetro in cassettoni come fossero animaletti. E ciascuna con la sua vibrazione sotto la luce, con la sua ombra un po' avvolgente, Lorenzetti ha una sorta di amore e di furor artigianale con cui sostiene il sogno e la levità delle sue sculture.

Tratta i metalli, rame e ottone con particolare bellezza, in grandi e piccole lamelle piegandoli dolcemente con la tecnica del martellamento a sbalzo. Una volta restati delle ore incantato a veder nascere dal rame, con questa tecnica, una conca per l'acqua di un ciottolo, dell'elitra, e

ROMA - REGIONE

Di dove in quando



GABRIELE BASILICO - Roma; galleria A.A.M., via del Vantaggio 10, fino al 18 marzo, ore 11/13 e 16/30/20.

Meticolosa nell'indagine, rigore nell'equidistanza prospettica, la mostra fotografica di Gabriele Basilico: « Immagini dell'area industriale a Milano », offre spunti di riflessioni e di stimoli alla ricerca architettonica che vanno al di là del semplice dato tecnico, peraltro in questo caso sapientemente curato. Seguendo le tracce di cose più recenti e passate, Basilico li inserisce in una dimensione spaziale nitida, netta che tende all'esibizione dell'oggetto ricercandone la sua « immagine ».

L'immagine in questo caso, filtrata attraverso l'esperienza fotografica, intende essere strumento sia di catalogazione che di indagine coerente e parallela, con quel che con essa si intuisce più tradizionale dell'architettura quali per esempio il disegno, o la storiografia.

Il tema della periferia industriale, punto nevrulico del « sofferto » dibattito sulle città moderne, diventa un'occasione per svelarne le

Mostra di Gabriele Basilico alla galleria A.A.M.

Visti con occhio nuovo gli edifici di Milano industriale



sue preesistenze, eliminare in matrice occorrente a lunghi prospetti rettangolari chiusi da un tetto rapportato con una spezzata, cabine elettriche, edifici che l'usure del tempo ha reso imprevedibilmente stravolti nella loro parte essenziale. L'attenzione di « sollecitoso freddezza » ecco cui Basilico presenta edifici ormai familiari e scritti ormai nel lessico urbano, cacci-

scritte una rilettura spaziale inusuale e significativa. L'indagine di Basilico, inoltre, si sofferma agli elementi grammaticali della città: le insegne luminose al neon, la segnaletica, il gioco di quadrati sulle facciate degli edifici, i colori degli austeri e metallici bidoni serbatoi, simboli della nostra età contemporanea, come elementi che si contrappongono e si compe-

ntrano alla « vecchia » realtà della periferia milanese.

I riferimenti sono evidenti: i maestri della fotografia americana, e un omaggio alle più recenti esperienze architettoniche, in particolare quelle milanesi, che coinvolgono una ricerca attenta sul processo qualitativo e quantitativo della creazione della città.

Paola D'Incecco

Carlo Lorenzetti alla « Margherita »

Scultura in lamine leggera come nuvole

una scultura la sua che riporta ai volumi al piano e fa giocare molto lo scivolo delle forme sulla superficie curvata e messa in armonia e grande eleganza. Le sculture non sono grandi, stanno bene anche in un piccolo ambiente ma, nella misura e nella grazia delle proporzioni, lasciano intendere possibili ingrandimenti in scala fino a dimensioni grandiose. Saranno interessanti vedere una di queste sculture a lamina libera, in un ambiente spazio tra rocce e aerei.

Lorenzetti conserva ed esalta questa magia del lavoro: è la novità delle sculture recenti. Come poeta sembra voler piegare i metalli alla leggerezza della nuvola, della goccia d'acqua, del ciottolo, dell'elitra. E

l'occhio coglie a poco a poco, e con grande piacere. Dietro le forme astratte lavora segretamente una fantasia organica che ha guardato per le cose minime del mondo minuziale, animale e vegetale. Le sculture hanno tutto un sentimento di attacco, di sospensione: pavimenti, pareti, soffitto di una stanza possono liberamente entrare nella costruzione del rapporto tra scultura e spazio.

Con tante mostre di scultura viste in gallerie non mi era mai capitato di sentire le mani esestre entrate a far parte di una spazialità nuova creata da una scultura. Lorenzetti riesce ad agire nell'ambiente con mezzi minimi ma con grande immaginazione esaltando il

metallo con un gusto primordiale della materia. Quanto alle sculture minime in casettine, la lami-

La natura è tutta ocre e grigio

Sorpresa della « sorellina di Matisse »

ALFONSO AVANESSIAN - Roma; galleria « La Vetrina », via Tagliamento 4; fino al 9 marzo; ore 10/13 e 16/30/19.30.

Delicatissimo distillatore della luce di un'ora meridiana molto morbida e dolce, Alfonso Avanessian dipinge paesaggi solitari dove tutti i colori della natura vibrano sull'ocre e sui grigi.

Il paesaggio è quello di periferia, squarcio di natura tra gruppi di case ma che l'immaginazione esalta e potenzia.

Di origine armena, molto solitario nel lavoro, Avanessian ha finito per stabilire con la luce di Roma un rapporto incantato che dura da anni costante e incorribile: è uno sguardo paziente che attende quell'ora di luce che si armonizza col suo stato d'animo portato all'armonia delle cose, all'eleganza sottile e quasi musicale, a un « clima » luminoso del colore che sospende nel tempo lungo la certezza quotidiana del paesaggio.

ADRIANA PINCHERLE - Roma; galleria « Narciso », via Albieri 25; fino al 5 marzo; ore 11/12.30 e 17.30.

Una vera, placevolissima sorpresa questa piccola antologia di dipinti di Adriana Pincherle tra il 1932 e il 1950.

Forse, il gusto della solidinità e l'orgoglio della pittrice li hanno tenuti nascosti nel clan che si succedono senza risparmio di colpi. Prima mostra con Cagli nel 1933 e poi il volto ottuso dell'espressionismo della Roma materna di Scipicce con quei piccoli capolavori che sono « Le braccia intorno alla testa » e « Autoritratto » del '34.

La Pincherle sente il colore della vita con grande energia e sensualità: sorellina di latte di Matisse (per la Raphael, Longhi parlò di sorellina di latte di Chagall) anche nel « clima » neocubista che ha sulla originalità fondata sull'orgoglio d'essere donna e su una grande tenerezza per il mondo.

sorriso (qualcosa che sta tra Melotti e Baruchello). Dario Micacchi



Lydia De Barberis a S. Cecilia

Un pianismo severo e devoto, sensibile alla tastiera moderna



Secondo Concorso « Battistini »

Appuntamento a Rieti con tante voci nuove per il teatro lirico

L'associazione culturale musicale lirica « Mattia Battistini », di cui è presidente Franca Valeri e direttore artistico il maestro Maurizio Rinaldi, bandisce il 2. Concorso nazionale « Mattia Battistini » per giovani cantanti lirici (tenori, soprani, mezzo soprani, baritoni e bassi), in collaborazione con il Comune di Rieti. L'iniziativa si svolge confortata dal successo che l'anno scorso ebbe la prima edizione del « Battistini » che portò al debutto otto giovani cantanti protagonisti delle opere Il Corsaro di Verdi (tra cui anche la Rai), La Bohème di Puccini e L'Elisir d'amore di Donizetti.

Per più dettagliate informazioni i concorrenti potranno rivolgersi alla segreteria dell'Associazione « Mattia Battistini », in Via Aristarco di Somatracia, 10, 00125 Roma - Tel. 06/606574.

Il termine di presentazione delle domande scade improrogabilmente il 24 maggio prossimo. È stato, inoltre, istituito il « Trofeo Banco di Roma », che verrà assegnato al più giovane vincitore del « Battistini ».

Un incontro con Iva De Barberis che nella Sala dei Greci, in Via dei Greci, ha portato per l'Accademia di Santa Cecilia un denso e vasto programma pianistico, lascia solitamente poco margine alle aperture problematiche e all'incerto destino delle interpretazioni avvenute: la poesia dei personaggi ha condannato negli anni, grazie alle multiformali esperienze, un rapporto con la musica, così solido e mediato da permettere di affrontare, con la massima consapevolezza, pagine, per storia, tempo e cultura, lontanissime tra loro.

Nella prima parte del concerto, il pianismo di Mendelssohn (Albumblatt op. 11) e di Brahms (Variations su un tema di

Händel) è stato indagato con quella estrema severità che assorbe il piglio vibrante, tipico delle esigenze della tastiera del Novecento, ha dato vita, nei più diversi ambiti espressivi, a Quartetti di Debussy, alla Fantasia basilica di De Falla e all'imprecisabile, per memoria gloriosa, Casella del Sei Studi op. 70.

La serata, ricca di autenticità nel significato musicale più ampio, si è conclusa con il Tambourin di Saint-Saëns, per la sola mano sinistra (e la De Barberis è una specialista del Concerto « mancino » di Ravel).

u. p.

Al Bernini si trascorre « Un'ora d'amore »

Così tempo reale, a teatro, si possono fare giochi maliziosi, patetici, infiniti. Una ora vera di rappresentazione coincide con un'ora della vicenda che si fine? Il palcoscenico, allora, diventa la clessidra nella quale scorrono i minuti; il minimo, verificato, invecchiamento degli uomini e delle donne che recitano, sono qui, ma conserva un sapore inconsueto, perché iperreale. L'attesa, se è questa ad essere mimata, è vissuta sul palcoscenico proprio come in platea. E lo spunto, esile, emblematico che irriga e allaga il testo è « Un'ora d'amore » dovuto ad una drammaturgia cecoslovacca fiorita nei primi anni di Pace, Josef Topo.

Gianfranco Belardo, il regista Massara Colucci, Milano Caprio e Marisa Sassi, gli attori, si sono dedicati con generosità senza macchia e mezzi scarsissimi a questa prova: troppo entusiasti, forse, per vedere il trabocchetto che celava.

Ela ed El, come già diceva, sono due personaggi che hanno pretese di rappresentare un'epoca. Anni, portatori primi d'un linguaggio in frammenti vecchio come il mondo, destinato a consumare l'attesa (giusto un'ora) della partenza apparentemente irrevocabile d'uno di loro due. Però ci scambiano ricordi, si, ma solo utilizzati; recitano l'abbandono e il gioco stando attenti a non fornire nulla di particolare adatto all'identificazione.

M. S. P.

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licenziazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione 1. stralcio opere urbanizzazioni piano zon. n. 2 nell'importo a base d'asta di L. 143.748.700. I lavori sono diretti a inviare le richieste di partecipazione, inviate al Comune di Monterotondo entro il termine di gg. venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale. Monterotondo, il 20 febbraio 1981.
IL SINDACO Carlo Lucherini

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia
del « partito nuovo »
di Tagliati
e continua ad essere
ogni settimana
la storia originale
del PCI

IN CROCIERA
PER LA FESTA DE
L'« UNITÀ » SUL MARE

UNITÀ VACANZE
20.520 M. V. e V. T. Tarif. 75
T. 06.62.33.557 - 64.38.140
C. 06.62.33.557 - 64.38.140
F. 06.62.33.557 - 64.38.140

INTERESSI I RESIDENTI IN ROMA

La S.P.I.

SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità sulla stampa quotidiana e periodica

cerca
per potenziamento quadri filiale di Roma
produttori/ci

per la vendita di spazi pubblicitari sulla stampa quotidiana

SI RICHIENDE: Iniziativa - Facilità di contatto - Serietà
SI OFFRE: Un lavoro continuativo con notevole possibilità di guadagni - Rimborso spese - Acconto provvisorio - Inquadramento Enasarco.

Telefonare per appuntamento alla Segreteria di Direzione 672.031 ore ufficio

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via del Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141

Cinema
Sette ore
al cineclub
con Pollack,
Charlot e
Antonioni

C'è tanta carne al fuoco questa settimana nelle vivacissime sale del cinema-club e lo spazio a disposizione è talmente ridotto che, senza premesse divulganti, ci immergiamo subito nella descrizione dettagliata dei singoli programmi.

MONTAGGIO DELLE ATTREZZATURE: Qui, dalla settimana scorsa, ha avuto inizio un ciclo dedicato a Michelangelo Antonioni. Esauriente, comprensivo e com'è di tutti i lungometraggi firmati dal regista, un quarto di secolo (da Cronaca di un amore del 1950 a Professione reporter del 1975), l'omaggio si appunta questa settimana sul Grido, un film del 1957, eccezione nell'universo di Antonioni. La disperata ricerca d'un operale nella pianura padana immersa nella nebbia ha segnato, infatti, la distanza minima tra il cinema di Vittorio De Sica e il Labirinto che attualmente condotta sull'ambiente «borghese». Già con L'avventura, il film imme-

diatamente successivo, Antonioni tornava infatti al clima a cui era abituato.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114) Domani alle 17 (fam.) - Ultima settimana di «L'elisir d'amore» con Renato Bruson, Salvatore Umberto Ossini in «Sarco di scena» e René Hervé con Marisa Belli. Regia di Gabriele Lavia.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - T. 465.095) Riposo.

ETNAIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21 (abb. speciale turno 2) - Giulio Bosetti in «L'albergo del libero scambio» di Georges Feydeau.

ETNAIRINO (Teatro Valle, 23/a - Telefono 654.3794) Domani alle 21 «Prima» - La Coop. Teatrogli presenta Bruno Cirino in: «Liola» e di Luigi Pirandello, con Angiola Baggi e la regia di Fabrizio De Seta; e la rappresentazione di Regina Bianchi. Regia di Bruno Cirino.

GIGLIOLUS (Viale Giulio Cesare n. 229 - Telefono 353360) Alle 21 (turnamento turno B) Spettacolo di danza dell'Alberghetto con Amedeo Amadio, Peter Schutts e Elisabetta Terestru.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati) Alle 21 «Il complotto» di Il Pungiglione» - presenta: «La posizione a satira sociale di Giorgio Mattioli. Regia dell'autore.

DELLE MUSE (Via Forni, 43 - Tel. 862948) Riposo.

LA MADDALENA (Villa delle Stelline n. 18 - Telefono 656.9424) Alle 21 «Dramma italiano al Circo Baiano. Ballo» di D. De Luca, E. Galimberti, P. Pasquali, D. Bonsu, D. De MONGIOVINO (Via G. Genocchi, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405) Alle 21 «Recital per García Lorca a New York e lamento per Ignacio» - Domani alle 17,30 «Nacque al mondo un Sole» (S. Francesco) e «I due mondi» di Andrea da Todi. Prenotazioni ed informazioni: 16.

NUOVO PARIGI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettino 7 - Tel. 5810342) Alle 21 (diedi, giovedì e venerdì alle ore 18-20.30) Laboratorio professionale al Teatro «Porta-Porte».

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 7472630) Alle 21 «Sala Umberto»

Concerti

ACADEMIA FILARMONICA

(Via Flaminio, 118 - tel. 2601752) Alle 21 Teatro Olimpico debutta la Compagnia delle «Mimiche» di Budapest con «Le donne che comprendono». «Il principe di legno» e «Il mandarino meraviglioso» di Béla Bartók. Repliche domani alle 18,30 e alle 21 e venerdì alle 21. Biglietti in vendita presso la Filarmonica.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Viale del Teatro alla Scala, 1 - Tel. 6511044) Riposo.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo delle Scienze, 16 - Tel. 659.552) Domani alle 21,15.

Chiesa di Sant'Agostino in Agone (Ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 31) Concerto del quartetto Dispigno + B. Antonioni, F. Leofreddi, P. Contini, G. Schulz. Musiche di Haydn, Mendelssohn, Brahms.

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625) Sabato le 21 Concerto sinfonico pubblico. Direttore Gunter Neuhold. Mezzosoprano: Nuccia Condò. Violincellista: Lynn Harrel. Musica di Dvorák e M. De Falla. Orchestra sinfonica di Roma della Rai - Radiotelevisio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 564.3303)

Domani alle 19,15

Presentazione di «Auditorium II» (Piazza Marconi n. 26) Concerto (n. 134 in abbonamento) del violinista Hernando Deheza e del pianista Giuseppe Bruno. In programma: musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Liszt. Prezzo: 21 prezzo.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7598631) Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica d'insieme in Via Astura n. 1 (Piazza Tusco) corsi di canto, piano, chitarra, armonica. Per informazioni rivolgersi in diretta sede dalle 16 alle 18 oppure telefonicamente al Direttore organizzativo, Anna Mari Chieppa dalle 14,30 alle 15,30.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassassi, 1 - Tel. 3610051) Sabato alle 17,30 Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Botteghe Oscure 38 - tel. 852.1651) Quartetto Sinfonico. Musica di Bach, Paganini, Brahms. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 50 - Tel. 4758958) Alle 21,15 «Cantabile»

Comune di Roma. Assessore alla Cultura - Teatro dell'Opera di Roma Musica e teatro a Roma negli anni venti. L'Associazione Culturale del Teatro delle Arti, presenta: «Gli stessi di Nizza» una sezione 1925-26. Alberto Savoia con «La Morte di Niobe», Musiche di Alberto Savoia. Regia di L. Salvetti. Con: M.G. Frassini, P. Di Jorio, B. Montinaro.

Prosa e rivista

ANFITRIONE

(Via Marziale, 35 - tel. 3598637) Alle 21 «L'incontro» di Luigi Pirandello, con Patricia Parisi, Vittorio De Sica, Francesco Madonna, Rita Riva, Rosella Brio, Pippo Tuninelli, Franca Belotti, Regia di Enzo De Castro.

BAGLIORE (Via dei Due Macelli, 67 - Telefono 6798269) Alle 21,30 «My fair Minnie» di Castellacci e Pingitore, Musiche di Grivobowski. Con: Oreste Lionello, Mimmo Minervini. Regia degli autori.

BORGOS S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674) Riposo.

BRAMACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732555) Alle 21 «Il gatto in tasca» libero adattamento di R. Leprici da Georges Feydeau. Regia di Luigi Proietti, con Ugo Pagliai, Paola Giannini, Mario Cartenò, Elio Saverio, G. Sartori. Prezzo: 11,70 - Tel. 3694873. Domani alle ore 21 La Compagnia Teatro Belli presenterà: «Il condito d'amore» di Oscar Panizza, versione e adattamento di Roberto Leuci. Regia di A. Salines.

COLOSSEO (Via Cope d'Africa, 5 - Tel. 736255) Riposo.

CENTRALE (Via Celso n. 6 - Tel. 679.7270) Alle 21 La compagnia Silvio Spacceti con Giacomo Raspini Dandolo nella novità di G. Perretta: «Ciao fantastia». Regie di Lino Procacci. Con: C. Allegri, P. Ferranti, C. Lionello, R. Quirata, E. Ribaud, G. Sartori. Prezzo: 11,70 - Tel. 3694873.

DELLE ARTI (Via Roma, 59 - Tel. 475.8598) Alle 21,15 La Compagnia di Prose «Roma» presenta: «Il dialetto ha gli occhi verdi», scritto e diretto da Antonio Andolfi. Con: M. Solinas, A. Andolfi, G. De Marchi, P. Zardini.

VIDEO UNO (canale 59)

12,00 Film «Il volto del fuggitivo» -

14,00 «18.30 Notiziario»

15,20 Motori

16,00 «Cronaca dell'Italiano» - Tel. m.

18,45 «Motori per voi»

19,30 Notiziario

19,45 «Motori sportivo»

20,30 «Commedia all'italiana» - Tel. m.

21,00 Notiziario

21,15 «Motori per i collezionisti»

22,55 Motori

23,20 Il mercante - Quiz

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)

12,00 Okay - Cartoni

12,30 Popcorn - Musica

13,30 Speciale canale 5

14,00 Film «Matrimonio alla

15,30 Cartoni animati

16,00 Okay - Cartoni

16,30 Cartoni animati

17,30 Cartoni animati

17,00 Giochi - Cartoni

18,00 Popcorn

19,00 «Cowboy in Africa» - Tel. m.

20,00 «Romano di Atlante» - Tel. m.

20,30 «Lou Grant» - Tel. m.

21,30 Film «L'incredibile Mr. Magoo»

22,30 Sociale ore undici

23,45 Film «La rivolta di Hatti»

GRB (canale 33-47)

14,00 Film «La strage di Gothenburg» -

15,30 Musica

16,00 Gundam - Cartoni

16,30 Mr. Weedon - Cartoni

17,00 Film «Ultimo sopravvissuto»

18,00 Cartoni animati

18,30 «Doctor Kildare» - Tel. m.

19,00 e 20,00 La grande occasione

19,30 «NYPD» - Tel. m.

20,00 «Giochi» - Tel. m.

21,45 Giochi

22,00 Film «Le venere dei piloti» -

22,40 Film no-stop

LA UOMO TV (canale 55)

12,00 Film «All'estero niente di nuovo»

13,30 «The Rookies» - Tel. m.

14,25 «Giorno per giorno» -

15,10 «Swat» - Tel. m.

15,45 «Tekken» - Cartoni

16,00 «Megalon» - Cartoni

16,25 «Principe Zaffiro» - Cartoni

17,15 «Megamon» - Cartoni

17,45 «Mirameo, Flash Gordon» - Cartoni

17,50 «Star Trek» - Tel. m.

18,00 «Tekken» - Cartoni

18,25 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

18,30 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

18,45 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

18,55 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

19,00 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

19,15 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

19,30 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

19,45 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

19,55 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

20,00 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

20,15 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

20,30 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

20,45 «Gaston Phœbus» - Sce-

neggiate

20,55 «Gaston Phœbus» - Sce-

Le trattative tra il Vicenza e il club bianconero sembrano ormai giunte alla stretta finale

Farina: «Rossi alla Juve? Solo questione di soldi»

La società torinese avrebbe offerto tre miliardi e mezzo e la comproprietà di tre giocatori - Farina potrà così sanare il deficit

Nostro servizio

VICENZA — «Paolo Rossi chiama Boniperti», è quanto raccontato dal nostro giornale l'interista di lunedì con Pablitto, bomber squalificato, ma sempre e comunque personaggio, solo temporaneamente in parcheggio. La risposta non si è fatta attendere. Juve e Vicenza sono sul punto di accordarsi, nel prezzo già masso nonché su banco, secondo le voci riportate da un quotidiano sportivo.

Francesco Farina, 23enne ex ds della polizia del più celebrato Glusky al vertice del Vicenza, ieri ha smentito, meglio ha smorzato i termini delle questioni con avveduta cautela, senza perciò escludere la sostanza dell'accordo. «Non c'è nessun preliminare tra noi e la Juventus né con altre società - ha detto - ciò non esiste una impegno in vista di un contratto definitivo».

Farina ribadisce che il vento di tempesta che ha scatenato la destituzione di Rossi riguarda ancora più squadre che soluzioni oltre alla Juve, il Milan, la Fiorentina e il Napoli, ma ammette che le trattative, che proseguono attraverso vari canali, si stanno indirizzando in una direzione ben precisa: «I club interessati a Rossi ci hanno più avanti degli altri, qualcuno cioè che ha presentato offerte più stimolanti». Sembra che la Juve, stando a fonti bene informate, abbia proposto al Vicenza 3 miliardi e mezzo più la comproprietà di tre giocatori per assicurarsi Pablitto; come glielo ha proposta il presidente del Vicenza una proposta del genere? «Sarebbe certamente una ipotesi di accordo molto favorevole. Quanto alla valutazione - ha risposto Farina - mi sembra vicina a quella che noi riteniamo di attribuire al giocatore». Quasi una conferma indiretta che, pur in assenza di accordi già sottoscritti, il discorso tra Vicenza e Juventus fila ormai verso una conclusione positiva, dopo i precedenti burrascosi degli ultimi due anni, scanditi da orgogliose quanto vani ripliche. A far marcare la trattativa, tanto da farne intravedere oggi il punto finale, ha contribuito il rinvielamento tra Farina senior (attualmente in Sudfrica) e Boniperti, nonché la squallida inflitta a Rossi (appiedato fino all'aprile 1982 a meno di non impossibili sviluppi positivi del processo di revocazione) che ha facilitato quella che fin dagli inizi era apparsa come la conclusione più logica dell'affare-Rossi.

Le residue incertezze sull'accordo si appuntano ormai solo sui tempi d'attuazione. «La cessione di Rossi è giunta ad un punto decisivo», ha confermato Farina junior, pur insistendo nel voler circoscrivere ancora di incertezza lo sbocco finale. «Stiamo valutando varie possibilità, ma decidiamo in base alle cose, non fra tre giorni, ma neppure tra mesi. Questa operazione servirà anche a riaprire la situazione finanziaria del Vicenza e a ricomporsi certe divergenze all'interno della società». A tal proposito resta da aggiungere che da quei consiglieri vicini a Farina e meno abbontonati del presidente si rievoca l'impressione che l'accordo Vicenza-Juve sia proprio alla stretta finale.

Il diritto interessato, Paolo Rossi, rimasto a pranzo ieri dal presidente Farina (per capire il perché) ha fatto sfoggio, inizialmente, di comprensibile circospizione. «Voci se ne sentono e se ne leggono tante - ha osservato - e non è la prima volta che mi trovo al centro di accese di cui poi siamo costretti a fare i conti. Ma nessuno ha riferito niente in via ufficiale. Forse mi diranno qualcosa in questi giorni». Ma è facile intuire che le ultime notizie sono altrettante iniezioni di entusiasmo e di fiducia, in questo periodo di incertezza e malinconia attesa. E basta accennare alla reale concretezza della proposta juventina perché Rossi si illumina: «Io non chiedo altro, è naturale. Il passaggio in bianconero significherebbe tante belle cose, il ritorno tra vecchi amici, conoscitori nelle "giornate" o frequentati in Nazionale. In garanzia di giocare in una squadra in grado di cogliere qualsiasi trofeo, la serenità di far parte di un club di stile antico e prestigioso». Insomma a Torino ci andrebbe in bicicletta, anche domani mattina.

Tutto è bene quel che finisce bene. Se Rossi davvero va alla Juve (e mai è stato così vicino), il bianconero, come il Venerdì gli altri giorni, il Venerdì, il Vicenza sarà, i difetti e si risveglia una delle storie calciistiche più tormentate e romanzate degli ultimi anni.

Massimo Manduzio

● NELL'AUTOGRAFO, in alto: Paolo Rossi insieme a Giordano ad un raduno della nazionale. Esclusa la possibilità di un condono, il centravanti sarà a disposizione della società bianconera nell'aprile del 1982.



Interessante mercoledì calcistico con la ripresa della Coppa dei Campioni e della Coppa Italia

L'Inter affronta la Stella Rossa decisa a dimostrare quanto vale

Rientrano Beccalossi e Marini: Bersellini torna a sorridere - «Nessuna conseguenza per la sconfitta subita a Napoli» - «Il sostegno del pubblico ci aiuterà molto»

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Torna il calcio europeo e Milano calcistica, per uno momento di fede nerazzurra, si è messa in grande agitazione. I tornei a rischio, il calo della gradita eccellenza. L'appuntamento di questa sera tra l'Inter e gli jugoslavi della Stella Rossa sta mobilizzando i tifosi alla ricerca dei biglietti. Fin da lunedì mattina, in varie zone della città i ragazzi si facevano vedere con mazzetti di biglietti alzando, e di molto, i prezzi. Probabile che San Siro torni a sfiorare il tutto esaurito, cosa che non accade da tanto tempo, e l'incasso effettivo potrebbe superare i 600 milioni.

L'atmosfera in fermento, quindi, anche per cancellare l'amarezza della sconfitta di domenica scorsa con la perdita del primo posto ma di questo «clima» arrivo, nel santuario muscolare di Appiano Gentile, non se ne trova traccia. La squadra in ritiro da venerdì consuma quasi stancamente le ore prima dei match tra una seduta atletica ed un allenamento con pallone.

Lunedì sera Bersellini ha portato tutti i suoi giovani al Meazza per una seduta «notturna» e portoni chiusi. Obiettivo: prendere confidenza con le luci artificiale provando alcuni schermi. Il primo esercizio sulla lavagna, direttamente sul campo.

Ieri, nella pausa dopo il pranzo Bersellini cerca già di procurarsi il famoso «fattore pubblico» da qualcuno definito anche «dodicesimo»

ma cosa da sottolineare un certo ottimismo per l'impegno di questa sera. «Rientrano Beccalossi e Marini - ricorda l'allenatore - e questo mi dà naturalmente molta più tranquillità per il centrocampo, quel reparto che a Napoli era falciato. Ci saranno quindi anche meno problemi per la difesa dove giocherà il nuovo portiere». Per oggi, 27 febbraio, il primo giorno di gennaio, sarà quindi un preoccupante esordio internazionale anche se arriverà come conseguenza degli infortuni che hanno colpito Canuti, che proprio in questa giornata di lunedì è stato dimesso dall'ospedale dopo l'operazione di appendicite e di Orialli, che dopo l'ingessamento del ginocchio destro, deve ora riprendere la preparazione in vista di un probabile rientro proprio con gli jugoslavi nella partita di ritorno.

Per quanto riguarda la formazione, aspettata la difesa con i terzi Berardi e Bonsu, si è consolidata la mezziana con Marini, uno dei migliori esordi di questa stagione. Per oggi, 27 febbraio, il primo giorno di gennaio, sarà quindi un preoccupante esordio internazionale anche se arriverà come conseguenza degli infortuni che hanno colpito Canuti, che proprio in questa giornata di lunedì è stato dimesso dall'ospedale dopo l'operazione di appendicite e di Orialli, che dopo l'ingessamento del ginocchio destro, deve ora riprendere la preparazione in vista di un probabile rientro proprio con gli jugoslavi nella partita di ritorno.

«Le condizioni fisiche dei ragazzi sono ottime, quindi non ci saranno problemi, come non ve lo sono per il momento. Domenica sera nella squadra dei musi lunghi, ma poi tutto è passato. Anzi la partita di coppa è un'occasione per rimediare e dimostrare la nostra vitalità. Poi conto anche sul pubblico». L'Inter in effetti potrebbe godere di un importante appoggio morale se i tifosi sosterranno con calore la squadra. «Ho avuto l'impressione che gli jugoslavi sono un po' tifosi e un po' terroristi. In Inghilterra, durante una partita, si sono fatti rimontare due gol». Bersellini cerca già di procurarsi il famoso «fattore pubblico» da qualcuno definito anche «dodicesimo»

Gianni Piva

Le formazioni

INTER: Bordon, Barlesi, Bergomi, Marini, Mozzini, Bini, Caso (Pasinato), Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Muraro (Ambro).

STELLA ROSSA: Simeunovic, Krmpotic, Jovlin, Basko Djuroski, Miljevic, Juricic, Petrovic (Sestio), Muslin, Savin, Janjanin, Rebec.

ARBITRO: Palata, Ungheria.

Dopo la sconfitta con la Roma ha rassegnato le dimissioni da allenatore

Troppe beghe nel Torino: Rabitti lascia

La sua decisione è stata irrevocabile e a nulla è valso il tentativo di Pianelli di dissuaderlo — La squadra è stata affidata al suo vice Cazzaniga

Dalla nostra redazione

TORINO — Lunedì sera Enrico Rabitti ha chiesto di congedarsi con Orfeo Piazzesi e nel ufficio del presidente del Torino ha rassegnato le dimissioni. Il presidente, il suo delegato Traversa e il general manager Boretto. Si è fatto di tutto (anche così dice un comuniquante della società) per dissuadere Rabitti dal suo progetto, ma le dimissioni erano da considerare irrevocabili. Il 10 febbraio l'iniziativa è stata affidata al tecnico Cazzaniga che, dopo a caccia di Radice e Ferretti era diventato il «vice» di Rabitti.

Nel primo pomeriggio ieri c'era stata una conferenza stampa presso gli impianti del Comitato di Olimpiadi. Rabitti non ha nemmeno voluto sedersi al tavolo dove avevano preso posto Traversa e Boretto. Si è seduto tra i cronisti perché i voler essere ripreso dalla televisione. Assente Piazzesi. Nella conferenza stampa è apparsa anche Silvana e con riferimento alla prassi ieri si è voluto rispondere ad alcune domande che si proponevano unicamente di conoscere i motivi delle dimissioni. Ufficialmente si è soltanto saputo che Rabitti ha presentato che Rabitti ha presentato «argomenti logici», ma nel comunicato si è indicato che quale sarebbe stato l'estero della sua pretesa.

Inutile insistere. Rabitti (troppo fragile per un incarico)

co così difficile) ha soltanto ammesso che «non se la sentiva più di aiudare avanti» ma non ha voluto aggiungere altro.

Un'altra possibile soluzione «interna» poteva essere l'utilizzazione di Giorgio Puja, che dopo il supercorso di Corvariano è abilitato alla panchina, ma Traversa ha detto che «in questo momento Puja non lavora più con una corata di fasci e non vogliamo che interrompa questo suo prezioso lavoro». E così il successore di Rabitti sarà Cazzaniga. La riserva di Castelnau, vivo per miracolo dopo quel volo dalla finestra di Villa Sassi dove si è rotolata la macchina con lui e i due figli, dopo 30 giornate giuste di convalescenza, il 10 scorso è in questa stazione. Iniziò con una vittoria sulla Roma (dopo il silursamento di Radice) e chiude con una sconfitta con la Roma, proprio con la squadra che gli ha negato l'unico possibile premio di questo campionato di serie A: la «Coppa Italia 79-80», persa a «Tirrenia».

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Avevamo già undici anni orsono assistito a un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e Rabitti accetta di cederne il suo posto. A Piacenza, maggio scorso, non ammesso di essere impegnato in un'operazione nota.

Nello Paci

Rabitti ha rassegnato le dimissioni. I undici svolsero un incisivo di Rabitti alla Juventus: Boniperti in quella occasione lo «convince» ad accasarsi un terribile mal di schiena e

Il mito di un pugile che nessuno ha mai messo al tappeto

La Motta, un «toro selvaggio» troppo stupido per aver paura

« Il mio rivale più forte è stato 'Sugar' Robinson » « Non ho incontrato Rocky Graziano perché non volevo ucciderlo » La gelosia per la moglie Vickie « Ho bevuto tutto l'alcool del mondo, ho fumato tutti i sigari di Cuba » Un anno di duro lavoro in palestra con De Niro



● JAKE LA MOTTA a distanza di 30 anni: a sinistra il «Toro» ritratto (ieri) a Milano con NINO BENVENUTI; a destra impegnato nel vittorioso match con Tiberio Mitrì del 1950

(Dalla prima pagina)

Ecco, dunque, « Racing Bull », il toro furibondo, della leggenda, del libro scritto da Joseph Carter e Peter Savage, il film di Martin Scorsese: ieri lo abbiamo trovato comodamente seduto in una poltrona del Cavour Hotel così alla sua destra Nino Benvenuti uno dei successori suoi sulla vetta mondiale dei pesi medi e con alla sinistra l'interprete dia Mondadori, la casa editrice del libro « Toro scatenato » tradotto in italiano da Giuseppe Bernardi. Davanti all'auziano, tranquillo signore molto paziente e dal sorriso cordiale c'erano alcuni giornalisti che lo guardavano, lo scrutavano, lo frugavano nelle memorie del passato e del presente. Nel passato egli era il selvaggio Bronx Bull teriore dei pesi medi, dai mediomassimi e persino dei massimi giacché Jake La Motta incominciò a battersi proprio nella massima divisione.

Oggi chi è certamente questo personaggio leggendario nel suo mondo, figlio di Giuseppe il messinese e di una ragazza ebrea di origine napoletana? Sul registro delle nascite del Bronx, di New York City, figura appunto il nome di Jacob La Motta che aprì gli occhi il 10 luglio 1921, quindi Jake

avrà tra poco 60 anni che per la verità porta bene, fisicamente non ha più il « roly » come nell'ultima parte del film di Scorsese, ha in comune solo il sigarone fra le dita della mano sinistra perché lui è un ambidestro. Lo era nel ring, lo fuori.

« Picchia forte più forte... »

Adesso la sua lancetta è ferma sulle 170 libbre, che fanno poco più di 77 kg: sarebbe un mediomassimo. Il vecchio Toro confessò tranquillo: « Ho bevuto tutto l'alcol della terra, vino italiano, whisky scozzese e altri intrighi, ho fumato tutti i sigari di Cuba, ma mi sono mantenuto calmo e con la mente lucida. Nella vita ho perduto tonnellate di grasso, ora sono tornato OK al contrario del mio amico Rocky Graziano che pure lui ha bevuto e mangiato però adesso sembra Toni Galerio. Mi ha salvato il film. Mi ha salvato il lavoro con Bobby De Niro, un ragazzo intelligente, forte e in gamba. Abbiamo lavorato assieme in palestra per un anno dall'aprile del 1978, ho fatto duemila round con lui. Gli dicevo: Bobby, picchia forte, penso a tante cose che avrei vo-

forche puoi. E lui picchiava. Per quattro volte ho avuto un occhio nero, dovettero spendere quattrumila dollari per rifarmi i denti rotti.

Del Niro è dotato per la "picchia", se avesse meno di trent'anni potrebbe figurare tra i migliori pesi medi del momento, tra il ventesimo e il trentesimo. Poi l'ho ingaggiato quando lui doveva diventare come me. Mi piace cucinare, ogni giorno inventavo un piatto nuovo, stupefacente, per far mangiare De Niro. È stato un lavoro lungo e duro, ma un buon lavoro sicuro. Sono tornato quasi atleta, mi sento un'altra volta campione e la gente mi tratta come tale. Si capisce che raccolgo molti dollari, non ho problemi, non ho più rabbia dentro, non odio più nessuno. Capisco persino i miei sei figli, due ragazzi e quattro femmine, anche se so non tanto diversi da me. Da giovane non sono stato un angelo io, ho conosciuto riformatori e prigionie, la "boxe" mi ha salvato malgrado tutto. Mi ha concesso di scaricarmi, di diventare qualcuno, di guadagnare soldi. Naturalmente ho fatto tanti errori, prima di tutto sparmi cinque volte. Ora sono libero e quasi felice, penso a tante cose che avrei vo-

luto fare e che non farò mai, penso perfino a Dio. La mia casa, nel Bronx, era piena di santi e di madonne come tutte quelle della Little Italy ».

I migliori cinque «medi»

Tra gli ascoltatori, ieri, c'era un bel giovanotto barbuto E' Jake Junior, figlio del Toro e della sua moglie prediletta, la bionda Vickie che gli diede anche Christi e Joe. Per la bellissima Vickie ermetica e volgare, Jake provò una gelosia paranoica e disperata. Arrivò a picchiare il suo miglior amico Petrelle alias Peter Savage attore, scrittore, e coproduttore del film di Martin Scorsese. Inoltre ha preso a schiaffi il fratello minore Joy che è stato un promettente peso medio subito dopo la guerra. Nelle corde Joy La Motta non vale Jake La Motta: si ritirò dalle lotte preferendo diventare amico di Frankie « Blinky » Palmero, di Frankie Carbo e degli altri « boss » della mafia che controllavano le scommesse e i migliori pugili da Ray Mariano a Carmen Basilio, da Rocky Graziano al Toro stesso. Quando Jake scacciò il manager Mike Capriano, un ladrone, si pre-

se Joy e gli passò il dieci per cento delle sue paghe.

Per il suo carattere individualista e incostante, il Toro non piaceva molto a Frankie Carbo e, tuttavia, lo usò per fermare i combattimenti più temuti, da Robinson a Anton Radik, da Tony Baby Face « Janiro » a Fritzle Zivic, il picchiatore più « sporco » di tutti i tempi, dal mediomassimo Bob Saterfield ai francesi Robert Villemain e Laurent Dauthuille. Vinse e perse a comando, lo Toro; non aveva paura neppure del diavolo. « Era troppo stupido per avere paura », ha confessato ieri Jake La Motta, il distinto signore che ha dimenticato ormai le sue abitudini parlate. Gli è stato chiesto: « Perché non si è mai battuto con Rocky Graziano? » e il Toro ghignando: « Avevo paura di uccidere Rocky, ci siamo conosciuti appena nati ». Si capisce che la ragione è stata un'altra e chi ci rimise, in quella occasione, il 12 luglio 1950, fu il nostro Tiberio Mitrì. Un'altra domanda: « Perché contro Marcel Cerdan prese il posto di Stewie Bellois altro ragazzo del Bronx? ». E Jake con una smorfia: « Per arrivare a Cerdan dovettero perdere con Billy Fox e poi venire ventimila dollari al francese ». Allora gli abbiamo chiesto: « L'altro ieri, a Parigi, Jake scacciò il manager Mike Capriano, un ladrone, Marcel Cerdan è stato il suo più for-

te avversario incontrato in 106 combattimenti ». Jake La Motta scuote il testone ingrigito e dice: « Il più forte è stato Robinson: nessuno ha superato Sugar Ray ». Ancora una domanda: « Jake, i migliori cinque pesi medi del dopoguerra chi sono stati? ». « Non è facile dirlo — ammette il Toro — però dico Robinson, Cerdan, Benvenuti, Monzon e Giardello ».

Girerà un altro film

Jake La Motta è arrivato a Milano da Parigi dove, oltre assistere alla prima del film di Scorsese, ha firmato le copie del suo libro in francese intitolato « Come un taureau selvaggio », come un toro selvaggio. Da Milano Jake si recherà probabilmente a Gorizia dove vive il padre Giuseppe (84 anni circa), che si è risposato. Quindi tornerà a New York, poi in Florida, infine forse ad Hollywood, in California, dove probabilmente girerà il film « Racing Bull II » perché molto è stato trascorso stavaola, incominciando dalla giovedì e dai primi misfatti del piccolo emarginato di origine mediterranea. Jake La Motta aumenterà così il suo conto in banca diventando ancor più pacioso e sorridente.

Dopo una vasta indagine tra i tifosi granata

Torino: ha un nome e un volto il feritore del tifoso romano

Si tratta di un ragazzo di 20 anni senza fissa dimora attivamente ricercato dalla polizia - Arrestati tre suoi amici

Dalla nostra redazione
TORINO — Il feritore di Corrado Lentini, il ragazzo acciuffato domenica scorsa allo stadio poco dopo la fine della partita Torino-Roma, è stato identificato ed è attualmente ricercato. Si chiama Aldo Minniti, detto « Mustafa », di 20 anni, è originario di Reggio Calabria e viveva fissa dimora a Gasino, un paese della cintura torinese.

La polizia è arrivata al suo nome attraverso alcune fotografie e una indagine a tappeto negli ambienti della tifoseria organizzata, che ha collaborato a grande segno di responsabilità alle indagini. I tre amici di Minniti sono stati arrestati per favoreggiamento nei suoi confronti. Due di essi sono stati accusati anche per la risa esplosa sugli spalti negli ultimi minuti dell'incontro.

Le fotografie che hanno facilitato il lavoro della polizia hanno mostrato quanto sia rischiai provocato da un gruppo di tifosi staccatosi dalla curva « Maratona » ad un quarto d'ora dalla fine, quando i cancelli dello stadio vengono aperti per facilitare lo sfollamento. I tifosi — ma forse sarebbe più corretto definirli teppisti — attaccarono alle spalle i sostenitori della Roma, che si erano spostati sulla curva « Filadelfia ». La loro fu una azione rapida e violenta, a cui gli agenti in servizio sul campo non poterono opporsi a causa delle reti di protezione. Quando finalmente arrivarono gli agenti in servizio all'esterno dello stadio, la maggior parte degli aggressori si era già allontanata, ma tutti furono a lungo ripresi dalle telecamere e dai fotografi.

Dall'analisi delle fotografie i tecnici della polizia scientifica sono riusciti a risalire ad alcuni personaggi già noti per precedenti episodi di violenza all'interno dello stadio. In particolare è stato identificato un ventiquattrenne, Giuseppe Caruso, che era stato arrestato il 24 novembre scorso in occasione degli incidenti avvenuti durante la partita Juventus-Inter. Con lui, allora, era stato arrestato anche Aldo Minniti.

Caruso è stato rintracciato e portato in questura. E con lui altri cinque giovani, tra cui Carlo Alberto Piana, 20 anni, e Giovanni Crivello, 23 anni. Dalle loro testimonianze, nonostante le reticenze che li hanno condotti in carcere, è uscito il nome di Minniti come quello del giovane che dapprima invitò Lentini e suo fratello a parlare per vedere se avevano un accordo romano, e poi acciuffò il diciottenne Corrado.

Le ricerche di Aldo Minniti proseguono con grande spiegamento di uomini e di mezzi: giovane, uno studente senza famiglia, con precedenti penali per furto e aggressione, ha fatto perdere le sue tracce subito dopo il ferimento, ma non sembra in grado di sfuggire per lungo tempo alle ricerche. Le accuse nei suoi confronti sono di tentato omicidio e di rissa aggravata. Le condizioni della sua vittima, intanto, sono in tenzone costante miglioramento. Dopo le prime allarmanti notizie, i primi clinici hanno escluso la possibilità di complicazioni renali e Corrado Lentini dovrebbe uscire tra pochi giorni dall'ospedale.

Queste buone notizie, ovviamente, non diminuiscono la gravità dell'accaduto. In particolare, occorre notare che Aldo Minniti e i suoi amici non sono nuovi ad episodi violenti all'interno dello stadio. Il fatto che fosse



ro coinvolti anche in scontri non legati alle partite del Torino, poi, sembra accreditare l'ipotesi che all'interno del comune agiscano bande per le quali il tifo è davvero solo un pretesto.

G. B. Gardoncini

La condanna della FISSC

MILANO — La Federazione Italiana sostenitori squadre calcio (FISSC) dell'area faenza, parte i rappresentanti dei club dei titoli delle squadre di « A » e « B », ha espresso in un comunicato la propria « indignazione » e « depressione » per il tragico incidente verificatosi dopo la partita Torino-Roma » di domenica scorsa. I centri associati alla FISSC — a destra del comunicato — « escludono un atteggiamento negligente o doloso di un tifoso romano », acciuffato sulle gradinate, e « assicurano un reiterato e responsabile impegno contro le violenze negli stadi ».

● NELLA FOTO, in alto: un momento degli incidenti di Torino: il giovane indicato dal cerchietto è Aldo Minniti, 20 anni, ritenuto dalla polizia autore del ferimento del tifoso giallorosso Corrado Lentini pugnalato alla schiena all'uscita dallo stadio.

Haywood e Dalipagic artefici della rimonta sull'a magnifica nazionale di Gamba

All Stars vittoriosi sull'Italia (93-87)

Conferenza del presidente della Roma

Viola chiede: « Più soldi dal Toto e meno tasse! »

ROMA — Il calcio « pro » non rimane a bussare a quattrini alle casse dello Stato. A tornare alla carica è stato ieri l'ing. Viola. Nel corso di un incontro con i giornalisti il presidente della Roma, parlando « del momento critico che attraversa il calcio italiano », ha riproposto la necessità di « aumentare gli utili, che oggi sono troppo scarsi, dell'azienda che produce il calcio ». Come? 1) Rivedendo le quote di spartizione dei profitti del Totocalcio e dei contributi della FIGC (troppo avari con i « pro » al quale dà solo il 10% di quanto le passa il CONI). 2) Modificando le quote di tassazione statale: 25% sul « Toto », 16% sugli incassi lordi e altri balzelli vari contro il 10% della Francia, il 7% della Germania, l'11% dell'Inghilterra.

Viola ha posti il problema con eleganza, precisando di rifugiare da atteggiamenti di sfida al governo e alle forze politiche e di volersi concentrare ad una soluzione negoziata studiata all'interno del mondo calcistico e portate avanti con chiarezza e capacità dagli addetti ai lavori (leggi Federocalcio). Precisato che pur agendo autonomamente, credeva di poter parlare anche a nome degli altri presidenti, di essere « governativo » e di volere perciò muoversi a fianco di Avi Noy della CGC e della Lega. Ha poi lanciato un invito alla Federazione « a stare più accorta, a vigilare per una migliore regolarità dei campionati, in ogni settore di competenza compreso quello arbitrale ». E ha concluso: « Se c'è da fare qualcosa per risanare l'ambiente noi della Roma lo

faremo in silenzio, nella se- opportunità, ma con decisione ». Chissà che alla Lega e alla Federacion a qualcuno non siano fischiate le orecchie.

Parlando del calcio più in generale, Viola è tornato a dichiararsi « formalmente » favorevole (« Tanto la Lega è contraria! ») al secondo straniero. Infine, il presidente della giallorossa ha informato la stampa che Liedholm (assenso) lo aveva autorizzato a smentire la « voce » secondo la quale egli avrebbe lasciato la Roma se i giallorossi dovessero vincere lo scudetto. Parlando della violenza negli stadi ha affermato la disponibilità della Roma a operare per combatterla, ricordando che la sua società già ha rinunciato a 30 mila spettatori per consentire i lavori di ristrutturazione dell'Olimpico, necessari anche ai fini di ridurre sempre più i rischi di incidenti.

L'hanno spuntata gli All stars, grazie alla grandissima prova del « doge nero », al secolo Spencer Haywood. E il pubblico (8.500 persone per 25 milioni di incasso) si è subito accorto che la partita non era seria, ma serissima. Bastava sentire i « bottoni » che facevano i giocatori per far propria la palla sotto canestro.

L'hanno spuntata gli All stars, grazie alla grandissima prova del « doge nero », al secolo Spencer Haywood. E il pubblico (8.500 persone per 25 milioni di incasso) si è subito accorto che la partita non era seria, ma serissima. Bastava sentire i « bottoni » che facevano i giocatori per far propria la palla sotto canestro.

Pensate che per trenta minuti i mostri hanno dovuto inseguire. Perché gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l'incontro, da entrambe le parti (che hanno impedito alle « mani calde » Malagoli e Riva di fare granché ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse e gli allora erano partiti velocissimi, tentando di sfruttare al massimo la mancanza di controllo dei loro avversari. Così, con severissime marcatemi a uomo durate per tutto l

Si conclude la Biennale-teatro: Scaparro annuncia che la manifestazione l'anno prossimo cambierà data

Il Carnevale della Ragione genera mostri?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Dopo l'inverno viene sempre primavera. La consolante certezza (pur messa in dubbio dai capricci della meteorologia) ci induce ad avvalorare la prospettiva, annunciata da Maurizio Scaparro, direttore di settore, secondo cui, a partire dalla prossima edizione, la Biennale Teatro uscirà dal quadro carnevalesco, assunto in questi ultimi due anni, per spostare il momento centrale delle sue iniziative e attività verso la buona stagione.

Personalmente, non ce ne dobbiamo. Se nel 1980, sulla festa e la piazza, si era ottenuto il risultato di ricreare un interesse magari confuso, ma fervido, attorno alla manifestazione veneziana, differenziandola dai numerosi altri festival e rassegne che, ormai, si tengono un po' dovunque in Italia, in questo 1981 il matrimonio Carnevale-Biennale ha rivelato tutti i limiti d'un legame di convenienza; ha partorito, è vero, vari figli (parlano degli spettacoli visti nei giorni appena trascorsi), ma non tutti sani, destinati a vivere, e tra di essi è sbucata pure qualche mostro.

Non ci riferiamo alle dispari qualità delle diverse proposte, quanto alle loro possibili conseguenze, allo stimolo che la Biennale prosa infilata alla Ragione arrà (o non arrà) fornire per un'ulteriore, penetrante approccio ai tempi compresi nell'argomento, e che vi calcano, del resto, i confini di un'epoca — il Settecento — e di una zona più importante del nostro globo, l'Europa. I contributi migliori, e più fertili, sono venuti comunque dall'estero. E ci si può rallegrare, ad esempio, dei contatti che sarebbero stati presi con il regista scozzese Robert David Mac Donald, in vista d'un allestimento italiano della Guerra di Carlo Goldoni, testo di rara presenza sulle scene della penisola, e riscoperto dai teatranti di Glasgow.

Dei ruoti, delle lacune, delle esclusioni (non sempre giustificate), che il panorama offre, siamo riusciti accennando nei nostri servizi. Le nostre riserve, però, sarebbero oggi meno consistenti se tra gli « inclusi », tutti avessero avuto, in qualche modo, le carte in regola. E se, viceversa, alcune partecipazioni degne di nota non fossero state tenute ai margini, in penombra e in sordina. Ci sarebbe maciato, ecco, vedere per intero, in meno avvantaggiose condizioni logistiche, e in una versione meno affrettata, lo spettacolo che il gruppo napoletano Diateatro, diretto da Renato Carpenteri, ha voluto dedicare alla figura singolare, e salutarmemente provocatoria, di Fernando Galiani, il « piccolo abate » partenopeo che entusiasmava Diderot: una sorta di coscienza critica dell'Illuminismo, un « compagno di strada » tra i più acuti di quel grande movimento rivoluzionario.

Il privilegio di accedere alla ribalta della Fenice (niente meno) è toccato invece a Ecco homo macchina, prodotto dal Cabaret Voltaire di Torino, in collaborazione con la Biennale. Del quale si può senz'altro dire che era atteso, nel senso che la prima (divenuta per ora anche « ultima ») è slittata di una settimana, dal principio alla fine del Carnevale. Motivo: l'indisponibilità, dichiaratasi in extremis, delle Corderie dell'Arsenale.

Ecco homo macchina reca il sottotitolo « D'Voltaire a Lamettrie e Nietzsche », ma le « elaborazioni testuali » comprendono altri nomi, che vanno da Sade a Adorno, da Emily Dickinson a Borges, da Heidegger, allo stesso Edoardo Fadini, animatore principale del progetto e persona che, con ogni evidenza, non soffre di eccesso di modestia.

Ma mentre paura, tranne brevi frasi comprensibili, il tesuto verbale, che sia inciso su nastri e ritrasmesso, e « trattato » al microfono, dal vivo, e impostato con musiche e rumori, deformati anch'essi, si situa in una colonna sonora

che non sollecita certo un'attenzione nazionale. L'apparato audiovisivo si completa fondamentalmente, sia piano delle immagini, con tre prismi a base triangolare, trasparenti e riempiti d'acqua, collocati al centro del palcoscenico e varia mente rischiarati da proiettori, mentre girano in tondo, riflettendo e rifrangendo (c'è anche un ulteriore gioco di specchi) le figure di interpreti seminascosti, abbigliati in tute da astronauti.

Lasciamo stare le spiegazioni di Fadini e soci: che, poi, non spiegano un accidente. Ciò che a noi, tutto sommato, risulta, è un accumulo di materiali spettacolari della notturna cultura di massa: luci, colori e fragori da discoteca, fisionomie da telefilm spaziali americani e affini cartoni giapponesi, diaforele elettroniche a tutto spiano. E, forse, spetterebbe a un ingegnere del ramo dire la sua. Il fatto è che manca, all'insieme, una struttura che non sia, diciamo così, passiva, subalterna ai mezzi adoperati, e idoleggiati. L'amore per la « macchina » delle avanguardie storiche era ben altra cosa, e così la loro aggressività, anche nei confronti del pubblico. Quello della Fenice, l'altra sera, ha reagito dapprima con urla, schiamazzi, e lancio di qualche oggetto (rotoli di carta igienica, quasi stelle filanti formata gianante); quindi, nella gran maggioranza, ha approfittato dell'intervallo per avvicinarsi, o si è squagliato alla chetichella. Alla fine, erano rimaste poche decine di spettatori, e solo alcuni hanno applaudito.

La faccenda non sarebbe tanto grave, se non rischiassesse di creare contraccolpi « da destra ». Già si sente gridare alla « protestazione » dell'illustre teatro. E magari, sarà più arduo proporre, nei futuri cartelloni lirici veneziani, opere moderne o allestimenti non rituali, nel timore di nuove ghermitelle.

Aggeo Savioli



Da stasera in TV uno sceneggiato sulla celebre donna

Quel socialismo che si chiamava Anna Kuliscioff

Fu discepola di Bakunin e compagna di Costa e Turati - Regia di Guicciardini

Ottobre 1924: gli squadracci impazziti per le strade delle città italiane, forti di un potere addirittura fisico che riversano in pestaggi e gesti terroristici. L'opposizione parlamentare barricata all'Aventino, brucia da sola le prese energie riducendosi ad un'immagine pallida di sé stessa. Ad una delle tante finestre milanesi, per tenere d'occhio simbolicamente la situazione, si affaccia una viso vecchio, presumibilmente tormentato: è quello di Anna Mihailovna Kuliscioff, a quella data compagna di Filippo Turati: una donna settantenne dal lunghissimo passato di agitatrice alle spalle.

Roberto Guicciardini, l'affamato regista teatrale, ha sistemato in questa cornice un presente dal quale scaturiscono flebili o luminosi i flashback sul passato: le cinque puntate della sceneggiatura sulla vita della « madre » russa del socialismo riformista in Italia, realizzato per la Rete 4 (in onda stasera, alle 20 e 40) e interpretato da Marina

Malfatti nel ruolo della protagonista.

Anna Rozenstejn (Kuliscioff è il suo nome di battaglia), figlia di alto-borghesi residenziali appena fuori Mosca, presa dalla causa del riscatto dei contadini russi fin da giovanissima: costretta a recarsi non ancora ventenne a Zurigo, per studiare filosofia aggiornando i diversi imposti d'ufficio alla donna: qui, in una comune, incontrastata con Bakunin e alcuni anarchici italiani, dall'incontro con Andrea Costa in poi rappresentò un solido punto di riferimento per la cultura rivoluzionaria italiana.

Per le sue origini e per il suo impegno, rappresentò uno dei nodi vivevoli d'un pensiero in cui confluiranno successivamente l'esperienza anarchica, quella marxista e quella del socialismo riformista.

Così un interesse in più, a paragoni dei compagni maschi che aveva accanto, rispetto alla questione dell'emancipazione femminile: attenzione che manifestò, sia lottando per

il largamento del suffragio alle donne, sia dirigendo personalmente la rivista « La difesa delle Lavoratrici ».

E infatti, obbedendo ad una struttura da « scenografia dimenita » (come « ripresa », cioè, da un paesaggio diverso su diverse piattaforme) che si snoda il racconto, parte da quel funebre 1924, come si diceva, a ritroso negli anni fino all'iniziale tappa svizzera; alla condanna inflitta ad Andrea Costa da parte dei tribunali francesi e al conseguente esilio in Emilia, condiviso dalla Kuliscioff; difficile farla confluire nella forma pacida ed estesa ma solo apparentemente esauriente del sotto-sceneggiato televisivo.

E quanto deve essersi detto Guicciardini, il quale ha optato in effetti per uno stile che della Storia faecesse materia di spettacolo: la scrittura che il regista ha scelto è ironica, poco conciliante: l'uso di tecniche semi-narrative, come quella del chroma-key, suggerisce l'idea che quanto abbiamo di fronte

zionale a verso la figura di chi, della politica, ha fatto una professione. Anna e i suoi compagni (un cast di bravi attori, da Mario Maranzana che interpreta il vecchissimo Bakunin a Massimo Ghini, nei panni del fervido Andrea Costa, a Luigi Montini in quelli di Turati) fin dalla puntata di stasera si rivelano indecisi fra l'onestà e il socialismo, resi immobili, per paradosso, proprio dalla dinamicità del ruolo storico che hanno ricevuto.

C'è modo di cogliere questi difetti e i molti pregi dello



sceneggiato fin dall'esordio: vi confluiscono, abbracciando il periodo che va dal 1874 al 1878, gli episodi della prima formazione di Anna: la grande avventura umana del suo amore per Costa; quella del distacco dalla Russia e, insieme, l'esperienza importantissima dell'abitudine ad un nuovo mondo, trovato da lei in Itavia.

Maria Serena Palieri

NELLA FOTO: Marina Malfatti nella prima puntata dello sceneggiato « Anna Kuliscioff »

Pisa: Carnevale all'insegna del travestimento

Anche la torre si è rifatta il trucco

La pioggia non è riuscita a guastare la festa - Le novità

Nostro servizio

PISA — Domenica 1. marzo, Giorno del Sole secondo il programma del Carnevale;

ma, a Dio piaciendo, pure

« agli uomini e sulla cose ».

Neppe la Sun Ra ha potuto

grandire contro il maltempo.

Disposta la processione pommeridiana della sua « Arca stra » per le vie del centro,

il vecchio stregone nero ha

celebrato in serata un concerto di tre ore al Teatro Verdi.

Ieri sera era a Messina, al Carnevale dei Lumi.

L'Arkestra, composta attualmente da diciotto elementi, concesce l'arte del travestimento meglio di qualsiasi Pierrot sbiancato: si traveste dietro allo swing di Fletcher Henderson, ai paramenti free, alla musica cosmica del suo ineffabile leader, dietro alla « polizza di stelle » del suo sintetizzatore, dietro ai kitsch dei costumi luccicanti e dorati, alle acrobazie da parata del trombettista, agli ascoli roventi di John Gilmore e Marshall Allen.

Sun Ra comunque, non si

è prestato al Carnevale più

di quanto non si sia prestato Michel Aspinall, che nell'Aula magna della Sapienza ha tenuto in questi giorni i suoi recital e le sue sopravvive parodie del melodramma. O « Les Ballets Trockadero », c'è loro uomini in tutù. E giusto dire che « tutti quanti rientrano nel discorso sul travestimento. Perché qui il Carnevale è, come sostolineano gli stessi organizzatori, un'altra cosa rispetto a Venezia o Viareggio. A Pisa non c'è praticamente mai stato. Quest'anno si è pensato di usarlo come pretesto, minando la città ed il suo centro storico di provocationi, piazzando musicisti per le strade, sponsorizzando il barattò alla Fiera dello Scambio. Tempo per mettendo, si capisce.

Nel taccuino del cronista

triamo, i duelli all'ombra della Torre antica (costruita da Mino Raffeti, alta una dozzina di metri, unisce l'utile al concettuale) o tra una

manciata di torri in miniatura,

reverdi sera, al Ponte di Mezzo; corteggiamenti sonori di sassofoni, flauto e tuba. Sabato grasso la casa di

Hensel e Grachell, opera in

marzapane dei pasticcioli locali (altri due metri) di ristorazione

dai bimbi bravi e famelici. Dati contraddittori. Qui

il protagonista della vicenda, Nick Shadow, simbolo del male, un Metisfofo nelle vesti di servo.

Nick Shadow, il suo

tempo, e la storia di

una fiaba, fatta di libretti e forti

ritmi, di danze, di canti.

Il Settecento che interessa Stravinski è, piuttosto, quello

che egli stesso ricostruisce ricorrendo alle strutture del

melodramma classico con le sue indiscutibili simmetrie, con la conseguente divisione di: recitativi edarie, secondo la grande lezione di Rimski-Korsakoff.

Questo recupero del passato

segna nell'arte storica, per il momento conclusivo della sua avventura neoclassica. Il musicista sembra irrigidirsi contro la cultura del suo tempo, ignorandone deliberatamente i problemi o proponendone a suo modo di vedere, con l'operazione che egli compie, un eventuale rimedio. Sovravive ancora, nella scelta operata di talis risultati concorrono, indubbiamente, le notazioni d'una vicenda esemplare ai fini d'una trasposizione melogriffica. La falanga lungo la quale si muovono i librettisti e fornita da una serie di litografie di William Hogarth, sei quadri illustranti, appunto, la carriera d'un libertino, dal fasto d'una vita dorata, via via fino alla morte, via via fino alla morte. Intorno a Tom, il protagonista della vicenda, un Metisfofo nelle vesti di servo.

Nick Shadow, simbolo del male, un Metisfofo nelle vesti di servo.

Baba, la moglie turca, grotesca e disumana. Una ipotetica Londra settecentesca, della quale si sente parlare, ma che potrebbe essere una qualsiasi altra città, fa sfondo alla

scena al San Carlo di Napoli.

10 di sera. E' forse il risultato più sorprendente del carnevale pisano. A Palazzo Lanfranchi c'è una fila interminabile ogni pomeriggio, gente venuta a rinfrescarsi il trucco, a farsi consigliare da biacca, a toccare la propria « grafica facciale ». Un'altra coda di persone, nella stessa sede, è diretta invece alla mostra dei « Sogni di Cartapesta », itinerario nel guardaroba del travestimento condotto da un grande Pietro De Vico e da qualche giovane audiente: c'è una sala dei troni, una sala degli strumenti musicali, una sala mortuaria, una sala da pranzo e altre ancora. Tutto quanto, troni e trombe, arrosti e tombole, è di cartapesta.

ieri sera il ballo finale, un giro di valzer con l'orchestra viennese.

Fabio Malagnini

In scena al San Carlo di Napoli

Un libertino che piaceva a Stravinski

Nostro servizio

NAPOLI — Dopo trent'anni dalla prima rappresentazione veneziana ha fatto la sua apparizione di nuovo, al Teatro Carlo Felice.

La carriera d'un libertino, di Wistan Hugh Auden e Chester Kallman, giudicato uno dei migliori che siano stati composti in tutta la storia del melodramma. Al raggiungimento di tali risultati concorrono, indubbiamente, le notazioni d'una vicenda esemplare ai fini d'una trasposizione melogriffica. La falanga lungo la quale si muovono i librettisti e fornita da una serie di litografie di William Hogart, sei quadri illustranti, appunto, la carriera d'un libertino, dal fasto d'una vita dorata, via via fino alla morte, via via fino alla morte. Intorno a Tom, il protagonista della vicenda, un Metisfofo nelle vesti di servo.

Nick Shadow, simbolo del male, un Metisfofo nelle vesti di servo. Anna, la promessa sposa forte ostinato del suo amore per Tom, superiore ad ogni prova e disinganno; Baba, la moglie turca, grotesca e disumana. Una ipotetica Londra settecentesca, della quale si sente parlare, ma che potrebbe essere una qualsiasi altra città, fa sfondo alla

scena al Teatro Verdi, sempre al Teatro Verdi, sempre al Teatro Verdi.

Il Settecento che interessa Stravinski è, piuttosto, quello

che egli stesso ricostruisce ricorrendo alle strutture del

melodramma classico con le sue indiscutibili simmetrie, con la grande lezione di Rimski-Korsakoff.

Questo recupero del passato segna nell'arte storica, per il momento conclusivo della sua avventura neoclassica. Il musicista sembra irrigidirsi contro la cultura del suo tempo,

ignorandone deliberatamente i problemi o proponendone a suo modo di vedere, con l'operazione che egli compie, un eventuale rimedio. Sovravive ancora, nella scelta operata di talis risultati concorrono, indubbiamente, le notazioni d'una vicenda esemplare ai fini d'una trasposizione melogriffica. La falanga lungo la quale si muovono i librettisti e fornita da una serie di litografie di William Hogart, sei quadri illustranti, appunto, la carriera d'un libertino, dal fasto d'una vita dorata, via via

Non sembra terrorismo ma criminalità comune

Ingente riscatto chiesto per il calciatore «Quini»

Ancora nessuna notizia del centravanti del Barcellona - Smentito l'arrivo di un suo messaggio - Niente tregua dell'ETA militare - Esponente basco ucciso

MADRID — Gli inquirenti non mostrano ormai più dubbi che il rapimento di «Quini», ovvero Enrique Castro, popolare centravanti del Barcellona, sia opera di delinquenti comuni. Non dunque terrorismo politico di marca fascista — come avevano fatto a credere le prime ipotesi e la rivendicazione di un sedicente «battaglione catalano spagnolo», sigla evidentemente e frettolosamente ricallata su quella del ben più reale e famigerato «battaglione spagnolo basco» — ma tentativo di estorsione. Secondo quanto si è appreso da fonti vicine alla famiglia Castro, i rapitori del calciatore hanno chiesto alla società un riscatto oscillante fra i 60 e i 100 milioni di pesetas (valute a circa 700 milioni e un miliardo e duecento mi-

lioni di lire italiane); secondo altre fonti invece la richiesta di riscatto supererebbe i quattro miliardi di lire italiane. Comunicazioni ufficiali, a questo riguardo, non ce ne sono. Il vice presidente del Barcellona, Nicolas Casaus, ha anzi smentito la notizia — che era stata diffusa ieri mattina — secondo cui i familiari di Quini avrebbero ricevuto una sua lettera tesa a tranquillizzare sulle sue condizioni. «Estoy bien, hasta pronto» (sto bene, a presto), avrebbe scritto Quini, aggiungendo appunto che i suoi rapitori esigevano l'equivalente di 800 milioni di lire per la sua liberazione. Si era parlato anche di un messaggio registrato con la voce di Quini e fatto poi ascoltare per telefono ai familiari. Ca-

sus ha smentito entrambe le versioni e non ha voluto fornire particolari sul riscatto richiesto; si è limitato ad affermare che la società farà tutto il possibile perché la vicenda si conclude nel migliore dei modi. Il che dovrebbe significare che la società è pronta a pagare il riscatto richiesto.

In ogni caso, ieri sera si era un po' smorzato l'ottimismo che (appunto sulla scia dei presunti messaggi di Quini) si era diffuso durante la giornata e che dava il rilassio del popolare calciatore come cosa imminente, questione di poche ore. Laszlo Kubala, ex-direttore tecnico della nazionale spagnola passato alle dipendenze del Barcellona, aveva detto ieri mattina: «Siamo aspettando buone notizie, ho la sensazione



Ventotto ostaggi per una rapina

BONN — Spettacolare rapina ad Heidelberg (RFT), con 28 persone tenute sotto la minaccia delle armi per tutta la notte di lunedì e un bottino di tre milioni di marchi (circa un miliardo e quattrocento milioni di lire).

Attraverso il carnavale festivo, due banditi hanno costretto il direttore e l'intero «staff» amministrativo della Cassa di Risparmio di Heidelberg a restare prigionieri fino alle prime ore dell'alba di ieri e quindi ad aprire la camera blindata della banca. Gli ostaggi sono stati poi liberati, illesi, e i due banditi sono fuggiti a bordo di un pullmino.

I banditi, due giovani intorno ai trent'anni, sono penetrati l'altro pomeriggio poco dopo le 15 nell'abitazione del direttore, dove hanno preso in ostaggio i suoi

figli, aspettandone il ritorno. Con la minaccia delle armi hanno quindi costretto il dirigente bancario a telefonare agli altri responsabili dell'istituto di credito e a convocarli con un pretesto nella sua abitazione. Tra di essi, 28 persone in tutto, l'obiettivo dei rapinatori: coloro che erano in possesso delle chiavi che aprono le casseforti blindate.

Ieri mattina intorno alle 5, i banditi hanno fatto salire sull'auto del direttore una parte degli ostaggi per recarsi alla sede della Cassa di Risparmio. Lì hanno costretto il direttore a disattivare il sistema di allarme e ad aprire la camera blindata.

NELLA FOTO: la moglie del direttore mostra ai fotografi come i 28 ostaggi siano stati legati e distesi a terra per tutta la notte.

Un processo travagliato e tuttora aperto

Etiopia: in tre fasi la transizione dai militari al partito

Dal nostro inviato

ADDIS ABABA — Quando e come nascerà il Partito dei lavoratori etiopici? E' questo un interrogativo ricorrente, riproposto con insistenza ad ogni «Revolution day» (la festa della rivoluzione che cade il 12 settembre, nel giorno cioè della deposizione del Negus), con un'attualezza di attese e delusioni che hanno sottolineato la specificità, la complessità e le contraddizioni della rivoluzione etiopica. In realtà si può già oggi rispondere al «come», e dare una mezza risposta anche al «quando»: il partito sta nascendo (di fatto esiste già in embrione), attraverso il lavoro del COPWE — letteralmente seguendo le iniziative inglesi, «commissione per l'organizzazione del partito dei lavoratori dell'Etiopia», preannunciata dal presidente Mengistu nel «Revolution day» del 1979 e ufficialmente istituita il 19 dicembre successivo; e quanto ai tempi, essi non sono più indeterminati in un futuro indeterminato, ma sono entrati — per dirlo con le parole di Berhanu Bayih, membro ad un tempo dell'esecutivo del COPWE e del

Derg — «nella fase finale».

«Ancora oggi, tuttavia, i dirigenti etiopici si rifiutano di mettere mano al calendario, di indicare delle scadenze precise. Il maggiore Dauit, responsabile del COPWE per l'Eritrea ed uno dei più qualificati collaboratori di Mengistu, ne spiega le ragioni: «Avremmo potuto — dice — inventare il partito in qualunque momento. Basta fare un annuncio solenne, escogitare un bel nome e il gioco era fatto. Così è avvenuto in altri Paesi. Ci saremmo però ritrovati non con un partito, ma con una etichetta vuota. Ecco perché abbiamo scelto una strada più lunga, più complessa, ma nella quale il processo muove dal basso, coinvolgendo le masse popolari. L'annuncio e il nome verranno dopo, quando il partito sarà ormai una realtà».

Un processo dunque, secondo una visione che, come abbiamo constatato anche nell'intervista al compagno Minuci — investe la ribellione etiopica nel suo insieme, considerato appunto dai suoi dirigenti attuali come un processo in continuo divenire, fuori da schemi e modelli prestituiti e in una

era fondata più sulla intuizione che su una effettiva preparazione, in esso convivono orientamenti assai diversi dalla destra borghese e autoritaria (non dimentichiamo che la rivoluzione è stata anzitutto una rivoluzione antifeudale) alla «sinistra marxista» di Mengistu, con una varietà di risposte alle prospettive strategiche e ai problemi immediati che spiega largamente la drammaticità dei contrasti e degli scontri verificatisi, particolarmente fra il 1974 e il 1977. E che spiega almeno in parte anche la difficoltà, ben presto tramutatisi in aperta ostilità, di gestire fin dall'inizio il rovesciamiento del vecchio regime e la edificazione del nuovo, e toccato ai militari a assumere su di sé questo fardello». Da qui la specificità e le contraddizioni della esperienza etiopica: quella di una rivoluzione partita dall'alto, su iniziativa appunto dei militari, e che solo dopo la conquista del potere si è posta il problema del suo radicamento alla base, di rendere cioè le masse comparateci della trasformazione politica e sociale: una esperienza, inoltre, che è stata a lungo caratterizzata (e in parte lo è ancora oggi) da un dualismo di poteri — o piuttosto di prospettive — fra militari e civili e fra le diverse tendenze del Derg.

Il «Comitato militare amministrativo provvisorio» (il Derg, appunto) non era alle origini un organismo omogeneo. Formato da oltre cento militari, in maggioranza soldati e sottufficiali, nel quale non pochi militari

guardavano con sospetto o almeno con «gelosia» ai civili del POMOA. La principale attività del POMOA è stata dunque la formazione di quadri, attraverso la scuola di Yekatit 66 (febbraio 1966, corrispondente secondo il calendario etiopico al febbraio 1974, data di inizio del Derg) e la scuola ufficiale «di partito» del COPWE.

Nei primi mesi del 1977 si passò di peso ad una tappa più avanzata, superando i limiti e le incertezze del POMOA, e si costituì la «Unione dei gruppi marxisti-leninisti d'Etiopia». Ne facevano parte cinque gruppi: il Meson, con l'adesione di Haile Fida, la Lega proletaria, l'Etchat (Organizzazione per la lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi d'Etiopia), l'Organizzazione rivoluzionaria marxista-leninista e la Sedede (Scintilla rivoluzionaria); quest'ultima particolarmente importante perché fondata e diretta dallo stesso Mengistu per rendere la cosiddetta «sinistra militare» compartecipe in

prima persona del processo di formazione del partito, altrimenti visto come una progressiva «integrazione» fra i cinque gruppi. Ma già nell'estate 1977 questa struttura entrava in crisi, dopo la improvvisa decisione di una parte dei Meson (con alla testa Haile Fida) di romperne il Derg ed entrare nella clandestinità. Le ragioni di quel gesto non sono ancora chiare, ma hanno pesato probabilmente diversi fattori: la stessa complessità del processo, rivelata più tardi di quanto si aspettava; contrarietà certamente anche personali e di potere: il dualismo (o la concorrenza) fra civili e militari; la preoccupazione di questi ultimi — di non essere «scavalcati» dalla nuova struttura politica.

Sta di fatto che nel giro di pochi mesi il Meson si è dissolto, seguito poco dopo dalla Etchat: il che riduceva la «unione» a soli tre gruppi, cioè in pratica alla sola Sedede. Per essere credibile, il processo doveva imboccare altre strade.

Giancarlo Lennutti

Si è arrivati così alla decisione di dar vita al COPWE, commissione costituita ai fuori di ogni gruppo preesistente («per evitare — si disse — il rischio del frazionismo») e destinata a chiamare a raccolta «tutti gli elementi marxisti e i rivoluzionari autentici», affondando in primo luogo le proprie radici in quel ricco terreno di cultura costituito dalle nuove organizzazioni di massa urbane, di fabbrica e contadine.

Oggi, a un anno e mezzo di distanza, il COPWE appare già come un partito in embrione, con un Esecutivo, un Comitato centrale, Sezioni di lavoro, organizzazioni periferiche; ed è questo che induce i suoi dirigenti a parlare di «fase finale del processo». Ne uscirà formalmente un partito che di sicuro non sarà «inventato» (come dice il maggiore Dauit), ma la cui realtà e credibilità si misureranno sul metri delle scadenze, ancora difficili, che la nuova Etiopia ha davanti a sé.

Sono stati infine discussi alcuni problemi posti dall'epi-

gl hanno consentito di toccare la sensibilità di un popolo che ha compiuto, negli ultimi decenni, passi giganteschi sul piano industriale e tecnologico. Oggi però questo popolo è entrato in una fase delicata, in cui ci si chiede con crescente insistenza quale sarà il suo futuro. La crisi della distensione, le pressioni americane e della destra liberal-democratica e nazionalista perché venga modificato l'articolo 9 della Costituzione e si imbochi la via del riforma, rendono attualmente inquieto il clima sociale e politico del Giappone.

E' in questo contesto che è maturato l'appello per la pace lanciato da Giovanni Paolo II da Hiroshima, la città colpita il 6 agosto 1945 dalla prima bomba atomica. E' qui che il Papa ha detto che è giunto il momento di ridefinire le priorità delle scelte contro le tre tentazioni, che tendono a perseguire lo sviluppo tecnologico come fine a se stesso o ad asservirlo all'utilità economica o all'ampliamento del potere. Per costruire un nuovo ordine sociale occorre invece subordinare ogni scelta di ordine economico e scientifico al valore supremo dell'uomo. E in questa opera — ha riconosciuto con molto realismo il Papa — «a la scienza razionale e la conoscenza religiosa dell'uomo hanno bisogno di collegarsi insieme».

Alceste Santini

Bilancio di un viaggio difficile in un continente non cattolico

Il Papa in Asia Un segnale alla Cina, un appello di pace

Apertura alle altre religioni e liberazione sociale degli uomini: questi i temi del messaggio all'Estremo Oriente

Il recente viaggio di Giovanni Paolo II in Estremo Oriente è stato, forse, il più complesso ed anche il più importante, per le aperture operate verso la Cina e i popoli asiatici e per le argomentazioni morali e politiche con cui ha motivato il suo appassionato appello da Hiroshima affinché capi di Stato, uomini del potere politico ed economico, scienziati agiscano per allontanare i pericoli che minacciano l'umanità.

Partendo dalla considerazione che la Chiesa è chiamata a misurarsi con un continente — l'Asia — diversificato sul piano socio-politico-religioso e dove i cattolici sono appena cinquantamila milioni su oltre due miliardi di persone, Papa Wojtyla si è preoccupato di riproporre un cristianesimo che sia messaggio di liberazione morale e sociale e al tempo stesso aperto al dialogo con le altre culture e religioni e portatore di pace. Ed poiché le Filippine sono l'unico paese a maggioranza cattolica, dove la Chiesa porta non poche responsabilità per aver fatto da supporto nel passato al potere politico ed economico, Giovanni Paolo II ha denunciato le situazioni di ingiustizia legittimando le lotte dei lavoratori, purché non violente, per affermare la loro dignità ed il loro diritto ad un equo salario. Nonostante le ostinate accoglienze del presidente Marcos e della moglie Imelda, che hanno tentato di strumentalizzare la

visita a loro favore, Giovanni Paolo II ha ratificato la linea scelta recentemente dall'arcivescovo di Manila, cardinale Jaime Sin, di «collaborazione critica» di fronte al regime. Ciò vuol dire che la Chiesa, prima divisa, è ora impegnata a favorire la costruzione di una società più giusta e democratica e quindi a gestire la non facile transizione.

Ed è proprio da Manila — da dove attraverso Radio Veritas ci si rivolgeva prima con toni polemici ed offensivi verso le realtà non cattoliche dell'Asia — che Giovanni Paolo II ha indirizzato le sue tangenti di ingiustizia legittimando — si è — il tracollo più breve, ma girato al largo fino all'isola di Guam nel Pacifico. In tal modo, il Papa non è stato obbligato ad inviare al

presidente di Taiwan un messaggio che non sarebbe stato gradito a Pechino. Eppure con Taiwan la Santa Sede intrattiene normali rapporti diplomatici, anche se ridotti dalla prima bomba atomica. E' qui che il Papa ha detto che è giunto il momento di ridefinire le priorità delle scelte contro le tre tentazioni, che tendono a perseguire lo sviluppo tecnologico come fine a se stesso o ad asservirlo all'utilità economica o al mantenimento del potere. Per costruire un nuovo ordine sociale occorre invece subordinare ogni scelta di ordine economico e scientifico al valore supremo dell'uomo. E in questa opera — ha riconosciuto con molto realismo il Papa — «a la scienza razionale e la conoscenza religiosa dell'uomo hanno bisogno di collegarsi insieme».

Alceste Santini

Lo annuncia un comunicato diffuso al termine dei lavori di una commissione mista

Intesa tra Chiesa e governo in Polonia per fare uscire il paese dalla crisi

I rappresentanti dell'episcopato assicurano l'appoggio all'opera di stabilizzazione sociale e politica - Raggiunto anche un accordo sull'accesso delle organizzazioni cattoliche alla radio e alla tv

Duello di artiglieria in sud Libano dopo il «raid» israeliano

BEIRUT — Violenti duelli di artiglieria e razzi nel sud del Libano, dopo un'incursione compiuta lunedì dall'aviazione israeliana e che ha causato la morte di dodici persone, fra libanesi e palestinesi, e il ferimento di altre quaranta. Il governo di Beirut ha deciso di chiedere una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

La sera stessa e ieri mattina, i guerriglieri palestinesi hanno replicato al raid israeliano bombardando con i razzi Katia alcune località dell'alta Galilea; secondo Tel Aviv, non vi sono state vittime.

Tuttavia l'artiglieria pesante israeliana ha cannoneggiato a lungo varie località della regione. Anche i cannoni delle milizie di Saad Haddad — il maggiore «cristiano» alleato di Israele e che controlla una fascia di territorio lungo il confine — hanno aperto il fuoco, colpendo fra l'altro la città portuale di Sidone, dove un proiettile ha sfondato il tetto di una scuola evangelica.

Sostenitori di Bhutto i dirottatori di un jet pakistano a Kabul

KABUL — Sono sicuramente più di due (secondo alcune fonti addirittura dieci, secondo altre soltanto quattro) i dirottatori che lunedì pomeriggio hanno costretto un quadriggetto Boeing 720 delle linee aeree pakistane ad atterrare all'aeroporto della capitale dell'Afghanistan. Ieri sono arrivati a Kabul due funzionari pakistani per negoziare con i dirottatori, che sono oppositi al regime dittatoriale del generale Zia ul Haq.

Nelle prime ore si era creduto che il dirottatore fosse uno solo: l'unico con cui le autorità di Kabul avevano parlato. Egli diceva di chiamarsi Alam Gil e di essere militante del Partito del popolo pakistano, il partito dell'ex-premier Ali Bhutto, messo a morte dal regime del generale Zia. I dirottatori chiedono la liberazione di ottanta detenuti politici in Pakistan.

A bordo dell'aereo vi sono 141 persone, vale a dire 130 passeggeri (inclusi i dirottatori) e undici membri dell'equipaggio.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La larga intesa realizzata tra potere politico e Chiesa cattolica in Polonia, ha trovato una nuova conferma nei risultati della riunione di governo-episcopato svolti lunedì. Il breve ma succoso comunicato pubblicato ieri sui giornali informa che la Commissione ha salutato con soddisfazione le tendenze verso la stabilizzazione sociale e politica nel paese» e che «i rappresentanti del governo hanno ancora una volta sottolineato il ruolo positivo della Chiesa cattolica in questo processo».

Certo, tutto ciò non significa l'abbandono delle reciproche posizioni di principio o l'superamento di tutte le divergenze. Domenica scorsa il cardinale Stefan Wyszyński, in una omelia pronunciata nella cattedrale di Varsavia, ha rinnovato l'appoggio della Chiesa alla creazione di una organizzazione autonoma e indipendente dai coltivatori diretti, non ancora accettata formalmente dal governo. Lunedì, come si ricorderà, l'organizzazione delle forze armate Zolnierze Wolnoscy ha denunciato fenomeni di scollamento fra l'attività di certi parrocchi e gli indirizzi della gerarchia. Ma il complessivo appoggio della Chiesa al governo resta un dato permanente.

«La Commissione — si legge nel comunicato — ha espresso l'opinione che è indispensabile un largo sostegno morale e pratico della società alle iniziative del massimo potere statale, diretto a far uscire il paese, con le sue proprie forze, dall'attuale crisi. Queste iniziative dovranno essere realizzate in collaborazione e nel dialogo con i gruppi sociali organizzati. In pari tempo è indispensabile apprezzare l'importanza del rinnovamento morale, rispettare da parte di tutti l'ordine legale, la libertà dei cittadini e gli accordi firmati». Dal documento si apprende che la Commissione ha discusso in prima linea i problemi dell'accesso della Chiesa alla radio, alla televisione, al cinema e al teatro e della tiratura delle pubblicazioni religiose. Direttive a questo proposito verranno impartite alle istituzioni interessate. Un accordo è stato raggiunto sulle norme della nuova legge sulla censura e proposto delle pubblicazioni cattoliche.

La Commissione, afferma quindi il comunicato, «ha riconosciuto che esistono possibilità di superare le attuali difficoltà», per le proposte dell'episcopato sulla assistenza religiosa negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, nei sanatori e negli istituti penitenziari. L'argomento verrà discusso fra l'episcopato e i ministri e i ministri e i consigli di istruzione convolti.

Gravissima decisione di Reagan

Dagli USA alla giunta del Salvador armi per 25 milioni di dollari

Deciso l'invio di nuovi «consiglieri» militari - Protesta di 40 congressisti - Duarte sulla mediazione di Brandt

Nostro servizio

WASHINGTON - L'amministrazione Reagan, affermando che le forze di sinistra salvadoregna possiedono «con ogni probabilità la capacità di lanciare una nuova offensiva», ha deciso di aumentare gli aiuti militari ed economici al Salvador. La decisione è stata assunta nonostante le proteste dei congressisti «liberali» che sottolineano il rischio nella posizione reaganiana di un nuovo Vietnam, contrapposta all'accordo raggiunto tra Napoleón Duarte e l'internazionale socialista (che avrebbe ottenuto l'assenso anche dal Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí e dal fronte democratico rivoluzionario) per cercare una soluzione politica con la mediazione di Willy Brandt.

I nuovi aiuti militari americani raggiungono i 25 milioni di dollari in materiale bellico non meglio definito ma che fonti definiscono in quattro elicotteri da trasporto, mitra, fucili, camion e mezzi di sorveglianza. Veranno mandati nel Salvador inoltre 20 consiglieri militari, portando al 54 il numero di personale militare USA nel paese. I nuovi consiglieri saranno divisi in quattro gruppi il cui compito sarà l'addestramento delle forze militari salvadoregna in metodi di combattimento e di sorveglianza e nell'uso e nel mantenimento del materiale fornito dagli Stati Uniti.

Mentre il portavoce del dipartimento di stato William Dwyer annunciava la ripresa degli aiuti militari al Salvador, il segretario di stato Alexander Haig ha dichiarato che il governo del Nicaragua perderà definitivamente gli aiuti economici americani approvati durante l'amministrazione Carter ma sospesi due giorni fa da Reagan, se non fermerà «presto» (secondo fonti informate, entro la metà di marzo) ogni afflusso di armi che Washington afferma venga fornito

alle forze di sinistra salvadoregna da Cuba attraverso il territorio nicaraguense.

Ammettendo la difficoltà di determinare con precisione il contributo sandinista nella insurrezione del vicino Salvador, Haig ha detto che si tratterà di «una decisione complessa». Ma questo fatto non sembra avere un grosso peso nella scelta più generale fatta dall'amministrazione Reagan di porre a tutti i costi il Salvador come «caso prova» della determinazione americana di affrontare «l'intervento comunista internazionale» nelle lotte interne ai paesi in via di sviluppo.

Questi sviluppi allarmanti hanno suscitato le proteste di una quarantina di congressisti i quali, in un telegramma trasmesso a Reagan, hanno preso in esame con preoccupazione l'ipotetica eventualità che anche uno solo dei consiglieri USA in Salvador possa venire ucciso. Un fatto simile — affermano — costringerebbe gli Stati Uniti «ad accettare un nuovo Vietnam oppure un ritiro umiliante». Queste preoccupazioni sono state minimizzate dal capo della sottocommissione esteri del Senato, l'arcisconservatore Jesse Helms, come l'espressione di persone «nerose» le quali «non vogliono chiamare i pompieri quando la casa è già in fiamme».

Mary Onori

SAN SALVADOR — Il presidente della Giunta DC-militari del Salvador, José Napoleón Duarte, democristiano, ha affermato di essere disposto ad un dialogo con la «socialdemocrazia internazionale» per risolvere la crisi del suo paese. Duarte ha risposto così alla proposta formulata domenica a Panama dal comitato per l'America Latina dell'Internazionale socialista, che ha incaricato l'ex-cancelliere Willy Brandt di tentare una mediazione nella crisi salvadoregna.

Presentata la sentenza del Tribunale dei popoli

A Genova manifestazione popolare di solidarietà

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Il popolo del Salvador esercita legittimamente il suo diritto all'insurrezione previsto nella propria costituzione, all'articolo 28 della dichiarazione universale dei diritti dei popoli, così come nell'enciclica *Populorum Progressio...*». È questa la parte finale della sentenza che il Tribunale permanente dei popoli ha emesso al termine della sua recente sessione di Città del Messico, e che Gianni Tognoni (segretario generale del Tribunale) e Manuel Rejes (del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador) hanno presentato lunedì sera a Genova, nel corso di una grande manifestazione organizzata nel salone di palazzo Spinola.

«Abbiamo raccolto decine di testimonianze — ha detto Gianni Tognoni — di persone singole, di esperti, di commissioni tecniche che si sono rese nel Salvador. Tutte hanno inquivocabilmente nello stesso senso quello che si sta perpetrando in Salvador è in vero proprio genocidio. Solo nel 1950 i morti, documentati uno per uno in schede circostanziate, sono 14 mila, tutti imputabili a responsabilità dirette della giunta guidata dal democristiano Napoleón Duarte. E' emerso con chiarezza il tentativo di distruggere un popolo, eliminando sistematicamente tutti i suoi possibili punti di aggregazione che in una società formata per il 90 per cento da contadini, sono figure quali il maestro, il medico, il prete, il capo villaggio...».

Davanti a centinaia di persone raccolte nella vasta sala, i promotori dell'iniziativa hanno testimoniato sui la-

vori del Tribunale, sui lunghi dibattiti che hanno infine condotto alla sentenza di condanna per la giunta Duarte. E' stata una esperienza allucinante — hanno detto — sentire, quali «testimoni a discarico», un gruppo di rappresentanti della DC sudamericana i quali affermavano che «la tortura esiste dall'inizio del mondo e non è rilevante se in una nazione ce ne sia più o meno...».

Il Tribunale (e di questi aspetti ha riferito Manuel Rejes) non si è soffermato sulle atrocità compiute dalla giunta, allargando il suo orizzonte di indagine alle responsabilità degli USA nell'intero continente. La presenza statunitense è provata da una lunga serie di documenti che risalgono al 1968 ed è sempre stata una presenza «politica» determinante nella formazione sia della prima che della seconda giunta. Il Tribunale ha provato

Massimo Razzi

«Democrazia in Brasile»: dibattiti e mostre a Roma

ROMA — Con una breve cerimonia in Campidoglio si è aperto ieri un programma di manifestazioni dedicato al «sostegno della democrazia in Brasile». L'Associazione internazionale contro la tortura e l'Associazione delle donne brasiliane e italiane, promotori dell'iniziativa, hanno organizzato seminari, concerti, mostre e dibattiti ai quali parteciperanno sino al 24 marzo esperti brasiliani e italiani dell'arte e della cultura. Presentando l'iniziativa, presso la sala della Promoteca del Campidoglio, sono intervenuti tra gli altri l'on. Riccardo Lombardi, il sen. Tullio Vinay, il rettore dell'Università di Roma Ruberti, il vice sindaco Benenzon.

Nel corso di tre seminari di studio che si svolgeranno da giovedì a sabato prossimi saranno esaminati temi come «lotte di classe in Brasile», «costituzione di diritti umani», «la chiesa brasiliana», «Brasile e dipendenza economica», «i movimenti femminili in Brasile». Altra iniziativa hanno dato la loro adesione il Comune e la Provincia di Roma, la Regione Lazio, l'Università.

nostre vittorie». La scelta di non introdurre cambiamenti nel vertice del Cremlino sembra, dalle stesse parole di Leonid Breznev, essere in stretta relazione con l'esigenza di salvaguardare tenacemente l'unità del partito. Fino al punto che, nonostante l'età dei suoi componenti sia notevolmente avanzata (il più giovane membro del Politburo è Mikhail Sergueiev Gorbačiov, 50 anni festeggiati l'altro ieri; Romanov, segretario di Leningrado, ne ha 58; Scerbitski ne ha 63); gli altri sono tutti più anziani) non si è ritenuto opportuno procedere neppure ad un ringiovanimento relativo con l'insersione di qualche nome nuovo, né tra i membri, né tra i membri candidati del Politburo.

Gli ultimi cambiamenti nella composizione del Politburo (effettivi e candidati) risalgono allo scorso ottobre. Allora, in coincidenza con le dimissioni di Kossighin, entrò Gorbačiov (diventato segretario nel 1978) mentre il vuoto

provocato dalla morte di Macherov (membro candidato) fu colmato con la cooptazione di Kisseliov. Alcuni significativi avanzamenti sono stati moltre realizzati negli ultimi tre anni consentendo di portare al Congresso una situazione ulteriormente stabilizzata. Tra questi, l'ingresso di Cernenko tra i candidati (1977), poi quello di Tikov (1978), poi quello di Entrubni tra i membri effettivi (1979). A ottobre, scomparso Kossighin dalla scena politica, Tikov è diventato capo del governo dopo una serie di «passaggi di grado» altrettanto inconsuetamente rapida di quella sperimentata dal «giovane» Gorbačiov.

Ma il 26 Congresso non ha prodotto altri cambiamenti e si chiude dunque, secondo le previsioni, sulla linea dell'esigenza: stabilità = unità. E nelle scelte — o nelle mancate scelte — a proposito degli uomini non meno che nei ripetuti richiami alla coesione ascoltati nel Congresso, sem-

prevede di poter scorgere l'eco dei difficili problemi che dovranno essere affrontati e risolti. In questi giorni, ha detto Breznev, «abbiamo di nuovo potuto valutare pienamente tutta la vastità e nello stesso tempo, tutta la complessità degli obiettivi che si pongono al partito e allo Stato». Le nubi che oscurano il clima internazionale non sono certo estranee a tali difficoltà. Breznev vi aveva già fatto cenno nel suo rapporto introdotivo, sottolineando il «carattere pacifico» di tutti i progetti per il futuro che sono stati assegnati alla società ed al popolo sovietico e riaffermando che solo una situazione di pace e di distensione può garantire l'attuazione nelle forme migliori e nei tempi più brevi. Lo ha ripetuto nelle conclusioni, legando strettamente i compiti interni con quelli internazionali. «Noi abbiamo l'intenzione — ha detto — di concentrare tutte le nostre forze in due direzioni, collegate tra

loro. La prima è l'edificazione del comunismo: la seconda, il consolidamento della pace». «Pace stabile e intangibile» — ha insistito — per la quale noi abbiamo non soltanto la volontà di lottare ma anche un programma chiaro e preciso». Breznev si è poi rivolto alle delegazioni estere esprimendo la convinzione che, se «i comunisti, i rivoluzionari, tutte le forze sane e sensate comprendessero a fondo la responsabilità che loro incombe ed agiranno in un fronte unito, i piani degli avversari della pace saranno sconfitti irrimediabilmente». Il segretario del PCUS si è avviato alla conclusione in un tripudio di applausi: «Quante volte è stato profetizzato il nostro fallimento! Quante volte i nostri avversari hanno cercato di farci credere che ci sbagliamo, che la nostra via non è giusta! Ma la maggior parte di costoro sono stati da gran tempo dimostrati, mentre le cose si sono complicate, mentre la situazione si è comparsa in modo inatteso».

Nel pomeriggio, nel corso dell'ultima conferenza stampa, Zamtatin e Zagladin (che hanno annunciatato di essere stati entrambi rieletti nel Comitato centrale) hanno fornito alcune cifre riassuntive a proposito del nuovo CC, la cui composizione sarà resa nota soltanto domani, con la sua pubblicazione sulla *Pravda*. Il nuovo Comitato centrale è cresciuto di numero: 470 membri — di cui 319 effettivi e 151 supplenti — invece dei 426 precedenti. Gli esclusi sono stati in tutto 82. Le donne sono complessivamente 35 (in più del precedente CC). Zamtatin, richiesto dai giornalisti di esprimere la posizione sovietica circa la proposta (apparsa ieri sulla *Pravda*) di un accordo di pace, ha detto: «È stata una occasione per rapidi scambi di idee. Pajetta ne ha avuti molti anche con dirigenti sovietici e non è certo azzardato pensare che ancora mentre calava il giorno scorsa, giorni di tensione sia per il mancato intervento della delegazione del PCI alla tribuna del Congresso, sia per il ritardo della *Pravda* nella pubblicazione del discorso.

nato a tenere conto che non tutti i partiti comunisti condividono in egual misura l'importanza di una decisione in tal senso. I rappresentanti delle 123 delegazioni di partiti di movimenti di liberazione — che hanno assistito ai lavori del Congresso — si sono comunque trovati ieri assieme, ma attorno ai tavoli imbanditi all'ultimo piano del moderno palazzo all'interno del Cremlino, un'ora dopo che Breznev aveva finito di parlare. Un ricevimento di commiato, che però è stata anche l'occasione per rapidi scambi di idee. Pajetta ne ha avuti molti anche con dirigenti sovietici e non è certo azzardato pensare che ancora mentre calava il giorno scorsa, giorni di tensione sia per il mancato intervento della delegazione del PCI alla tribuna del Congresso, sia per il ritardo della *Pravda* nella pubblicazione del discorso.

Le tesi congressuali di Craxi

collaborazione di governo e la collaborazione locale e regionale «su scala più vasta rispetto al periodo precedente» — si sottolinea che essa «risulterebbe effimera se fosse giustificata solo in base ad un ragionamento di sensibilità».

E' una collaborazione, si aggiunge, che può «percorrere interamente l'arco della legislatura» a condizione di «tener fede ai presupposti di equilibrio dichiarati e di «irrobustirsi in un impegno riformatore».

Appare dunque evidente che nei confronti dei comunisti vi è un atteggiamento che cirscrive la collaborazione in un «quadro importante anche se limitato» sul piano locale e sociale, mentre per il governo nazionale si sottolinea una pregiudiziale ideologica, oltre che un'ideologia oltretutto ricavata da polemiche d'altri tempi.

Ma è proprio questo tipo di pregiudizio medesimo che ha fatto così gravemente non tanto ai comunisti quanto all'insieme del paese. Ed è chiaro che, su questo terreno, non vi sono confini. Poiché i comportamenti non contano, chiunque può ergersi in cattedra determinando quali nuove condizioni e pregiudizi avrebbero da essere poste. L'alternativa democratica (e ancor più quella «di sinistra») che ci fu rimproverata du-

La solidarietà con il Salvador

dall'Occidente, espandendosi e dilatandosi, potesse fare uscire vasto aree del mondo dalle dipendenze e dal sottosviluppo.

Cancelare lo schema sociale dove è nata la lotta del popolo del Salvador — ha sostenuito Ingrao — significa ridurre il pianeta a pure aree di scontro, favorendo divisioni, non comprendendo l'esistenza delle masse, delle loro lotte e dei loro problemi. A che cosa potrebbe questa visione riduttiva? Secondo l'espONENTE comunista a due conseguenze logiche: al diffondersi di arsenali di morte e allo sviluppo del rialzo.

Per questo Ingrao ha posto l'accento sulla gravità di chi interpreta la lotta del popolo salvadoregno come terroristica e sul pericolo dell'isolamento.

Per questo — ha concluso Ingrao — noi comunisti non potevamo rinunciare a dire la nostra posizione a Mosca sull'intervento sovietico in Afghanistan e sul diritto all'indipendenza della Polonia.

Di fronte alle sorti precarie di interi continenti, come si collocano i cattolici? La parlamentare democristiana

Paola Gaiotti è stata molto vagia: pur riconoscendo le tibiezza del suo partito e gli errori dell'Unione mondiale della DC, ha cercato di circoscrivere le responsabilità della giunta salvadoregna definendola «prigioniera della situazione». Così si rischia di dimenticare le posizioni espresse dalla Charitas, dai vescovi canadesi e dai vescovi americani, segnali delle apprensioni e dei timori esistenti anche nel mondo cattolico.

terminazione dei popoli come condizione primaria per esprimere creatività e per fare emergere forze oggi spaccate e non utilizzate.

Per questo — ha concluso Ingrao — noi comunisti non potevamo rinunciare a dire la nostra posizione a Mosca sull'intervento sovietico in Afghanistan e sul diritto all'indipendenza della Polonia.

Di fronte alle sorti precarie di interi continenti, come si collocano i cattolici? La parlamentare democristiana

Paola Gaiotti è stata molto vagia: pur riconoscendo le tibiezza del suo partito e gli errori dell'Unione mondiale della DC, ha cercato di circoscrivere le responsabilità della giunta salvadoregna definendola «prigioniera della situazione». Così si rischia di dimenticare le posizioni espresse dalla Charitas, dai vescovi canadesi e dai vescovi americani, segnali delle apprensioni e dei timori esistenti anche nel mondo cattolico.

Alla cerimonia, che si è

svolta nell'autletta dei gruppi parlamentari di stranieri, erano presenti il deputato dell'ONU, e un gruppo di handicappati che ha improvvisato una conferenza stampa. Tra questi Sergio Carotenuto, di 32 anni, con una malformazione congenita al ginocchio, consigliere comunale eletto con le liste del Pci a Napoli, ha detto che «siamo uno dei paesi più arretrati del mondo riguardo a questo problema. Gli handicappati sono emarginati, lo Stato nulla o quasi ha fatto per proteggerli con chiarezza, il pubblico della indennità, delle pensioni, della quota di accompagnamento, del reinserimento nella vita civile».

ROMA — 450 milioni di handicappati nel mondo; 15 milioni risiedono nella Comunità europea e di questi 600 mila in Italia, dove, per di più, ogni anno nascono 13 mila bambini malformati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.

Queste cifre hanno aperto la strada per un'azione di solidarietà, per le persone minorate, presentate da diversi partiti, e per le associazioni dei handicappati.